

MADE IN LINUX GNU



# Casablanca

"Suonala ancora, Sam"

SATIRABIANI VINCE IL NOBEL DEL FUMETTO

**SBAVAGLIO 2**  
GIORNALISMO  
AL SUD  
L'INFORMAZIONE  
ANTIMAFIA  
CONTRO QUELLA DI  
"O' SISTEMA"



**CROCETTA**  
"LA MIA GUERRA  
CONTRO LA MAFIA"  
MAFIA E IMPRESE:  
COSA CAMBIA ORA

**LE  
SICILIANE**  
PIU' FORTI  
DELLA MAFIA/  
PIERA  
AJELLO

**CATANIA**  
I CONTI DI "SCIAM FAGNINO"  
I DONI A CIANCIO  
E VIR LINZI /  
I SILENZI DI "SICILIA"  
E "REPUBBLICA"

**Nei piccolo paesino siciliano**

i ricchi fanno sistema con la mafia, i poveri occupano la fabbrica per salvarsi il lavoro. Troppo rozzo? Sarà. Ma qua al Sud, se non è la regola poco ci manca. Molti operai - almeno loro - non son d'accordo.

# MA DOVE VANNO GLI OPERAI

Referendum, assemblee, una grande manifestazione nazionale: chi l'ha detto che gli operai non contano più? Volendo, la "lobby" più potente potrebbero essere proprio loro...

GOMEZ LUMIA MALABARBA GALASSO

Ne l 19 84 gli im pre nditori siciliani non face vano pubblicità sui giornali antim afiosi. Ne anch e ora

Questa pagina  
attende  
qualcuno che  
non abbia  
paura di  
farsi pubblicità  
su un giornale  
antimafioso.

20 - I Siciliani

Un tempo gli imprenditori siciliani non facevano pubblicità sui giornali antimafiosi. Nè la facevano i vari soggetti economici e istituzionali della sinistra. Perciò i giornali come i Siciliani (che pure vendevano le loro copie e non erano qualitativamente inferiori alle testate "ufficiali") alla fine dovevano chiudere e aspettare tempi migliori.

Nessun giornale può sopravvivere a lungo senza pubblicità, neanche se i giornalisti lavorano gratis in nome della libera informazione. La carta e la stampa costano, e senza pubblicità non le si può pagare. Questo, se volete, è un appello. Oppure semplicemente un promemoria per noi stessi e per i nostri lettori.



Grazie IliaProto direttore  
grazie IliaProto@interfree.it

Riccardo Orioles direttore responsabile  
riccardooriolles@gmail.com  
Lillo Venezia  
Vicedirettore  
Lucio Tomarchio  
tecnologie

Con:  
Gian Carlo Caselli  
Beppe Lumia  
Claudio Fracassi  
Nando dalla Chiesa  
Umberto Santino  
don Luigi Ciotti  
don Concetto Greco  
Roberto Morrione  
Antonella Serafini  
Nadia Furnari  
Marisa Acagnino  
Giovanni Abbagnato  
Rita Borsellino  
Sebastiano Gullisano  
Gianfranco Faillaci  
Fabio Gallina  
Venessa Marchese  
Fabio D'Urso  
Piero Cimaglia  
Giuseppe Scata  
Leandro Perrotta  
Mirko Mola  
Carlo Gubitosa  
Alessandro Gagliardo  
Rosanna Scopelliti  
Aldo Pecora  
Dario Russo  
Antonio Mazzeo  
Luca Salici  
Luciano Bruno  
Giorgio Costanzo  
Rosario Giue  
Augusto Cavadi  
Sonia Giardina  
Rocco Rossitto  
Luca Rossomando  
Francesco Feola  
Francesco Galante  
Francesco Di Pasquale  
Fabio Vta  
Antonella Consoli  
"Addiopizzo"  
"Il Pizzino"  
"Tele Jato"

Illustrazioni:  
Mauro Biani  
Amalia Bruno  
Kanjano & Ferro

Progetto grafico: Studio 0. (da un'idea di Piergiorgio Maoloni)

Redazione  
Via Caronda 412, Catania  
(095) 0932490  
Pubblicità  
Via Caronda 412, Catania  
(334)8093875

Stampa: Litocon srl  
Litostampa e confezioni  
Contrada Torre Allegra  
Zona Industriale, Catania  
(095)291862

Editore  
Edizioni Le Siciliane  
di Graziella Rapisarda

Registrazione Tribunale di  
Catania n.23/06 del 12.7.06

«A che serve vivere,  
se non c'è  
il coraggio  
di lottare?»  
(Giuseppe Fava)

# Il nuovo che avanza



Ma davvero dobbiamo farci minacciare così da uno come Bossi? Non se ne parla più, perché in questo paese puoi dire quello che vuoi e dopo una settimana, tranquillo, tutto dimenticato. Fatto sta che lui ha minacciato nè più nè meno che la lotta armata in Italia, fucili e tutto. Ridicolo? Anche Milosevic sembrava buffo, all'inizio. Neanche gli ultrà della "Stella Rossa" di Belgrado, che minacciavano di passare dalla curva sud alla lotta armata, venivano presi sul serio. E poi s'è visto. E gli ultrà di Verona, ad esempio, non hanno nulla da invidiare a quelli di Belgrado.

Non dovrebbe succedere, non succederà proprio a noi: ma un paese vicino, la Jugoslavia, è stato distrutto e ha attraversato stragi e massacri esattamente a partire dai Bossi suoi. Siamo in campana, perchè i tempi son duri e la crisi avanza. Non permettiamo a questa gente di fare i croati e i serbi in casa nostra.

E, fra parentesi, aumentano le aggressioni più specificamente fasciste (partigiani picchiati, ragazzi fermati sotto casa, campi rom assaltati con torce e spranghe); da Busto Arsizio a Catania queste piccole cronache vanno crescendo e nessuno - colpevolmente - provvede. Da Amato non pretendiamo che comprenda la mafia ma che stronchi i razzisti almeno sì.

\*\*\*

L'antipolitica non è fatta di parole. E' quando i politici cominciano a vivere in un mondo diverso da quello della gente comune. Allora, tecnicamente, si chiama Weimar, o Quarta Repubblica, o Argentina. Di solito, in questi casi, non finisce bene.

La mafia, in tutto ciò, naviga tranquillamente. Non è nuda criminalità: è un potere. Potere fra i poteri, sistema dentro i sistemi; sempre più incontrollata e sempre più ambiziosa, come tutti gli altri poteri.

\*\*\*

Noi siciliani restiamo ciechi e sordi di fronte ad essa, sapendo che il pericolo c'è ma pigramente convinti che ci penserà qualcun altro. Cullati, in questo sonno della ragione, dall'irresponsabile e non spontanea superficialità della stampa ufficiale (che qui, come sappiamo, ha una precisa storia di convivenza mafiosa).

Noi, che siamo diversi, rispetto a questo mondo ufficiale siamo soli. Dalla piccola sinistra locale, coi suoi dibattiti autoreferenziali e in buona fede, al grande centrosinistra nazionale, che sempre di più ricorda Depretis e i Vicerè, abbiamo sempre meno interlocutori, a parte le generiche simpatie. Ne soffriamo: non per noi in quanto tali, che siamo una piccola cosa, ma in quanto segno dei tempi.

Se tutti quelli come noi si unissero, ognuno con la sua esperienza e le sue cose; se fossero riconosciuti non più come una pattuglia perduta che combatte disperatamente per dignità, ma come un fronte avanzato di tutto il rinnovamento nazionale; se Prodi fosse Pertini, e se Veltroni fosse Berlinguer...

Ma non dipende da noi. Da noi dipende solo di continuare a lavorare e lottare con tutte le nostre forze, come se veramente avessimo dietro i Berlinguer e i Pertini e non la mediocre e egoista classe dirigente di ora. Ma vergogna, se saremo sconfitti, a chi ci avrà lasciati soli.



COPERTINA DI  
MAURO BIANI

# Casablanca

STORIE DALLE CITTA' DI FRONTIERA



## 8 - Operai in Sicilia Uomini e no

C'è chi ha i milioni e cerca di accrescerli mettendosi d'accordo con i mafiosi. C'è chi ha i quattro soldi del suo stipendio e a momenti nemmeno quelli.



## 14 - Svavaglio Silenzio siciliano

A Catania gli scoop escono - quando escono - per mezza giornata, e lontano dalla città. Poi vengono rapidamente silenziati, da Ciancio o da Repubblica che è lo stesso. Gli affari sono affari. E noi testardamente chiediamo: ma sarà sempre così?

18 - Gela

Altro che chiacchiere: il golpe qui l'hanno fatto veramente. E chi l'ha fatto? Cosa Nostra. Ma come? Crocetta e Galasso qui fanno i numeri e i nomi.



## Lo Stato si è estinto

25 - Le Siciliane

## L'esilio di Piera

Ha aiutato lo Stato, ha collaborato con Paolo Borsellino. Adesso Piera Aiello - che non si chiama più così - non ha più una faccia, un'identità, un vero nome. Ma non ha cambiato idea.



30 - Caso Catania: sindaco e cavalieri

## Robin Hood alla rovescia

"Toglieva ai poveri per dare ai ricchi": potrebbe essere l'epitaffio di Scapagnini. Dove i poveri sono le casse comunali, ormai esauste e sull'orlo del crac. E i ricchi beneficiari, chi sono? Ciancio e Virlinzi: ma guarda che sorpresa



*"Mi chiamo Tux e sono un pinguino. Che ci faccio qui? Beh, io sono il simbolo di Linux, il sistema per computer libero e senza padroni. E questo giornale è fatto interamente in Linux. E' il primo, in Italia! Anch'io sto facendo anti-mafia, a modo mio".*



## 40 - Satira: Biani uber alles "Sono arrivato uno!"

Ha vinto il massimo premio europeo, il "Forte dei Marmi" per la satira. E cosa hanno scritto di lui! Dai, Mauro, non ti montare la testa. Sorridi, lavora, e tiraci su un'altra bella copertina.



## UNO STRUMENTO NUOVO

ROBERTO MORRIONE  
LIBERA INFORMAZIONE

Ha preso vita a Roma l'Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie. E' il braccio operativo di Libera Informazione, la fondazione costituita da Don Luigi Ciotti.

Presieduto da Roberto Morrione, fanno parte del suo Consiglio Lorenzo Frigerio, Giancarlo Brunello, Manuela Mareso ("Narcografie") Paolo Serventi Longhi (segretario FNSI) Santo Della Volpe (Articolo21) Walter Dondi (Fondazione Unipolis).

L'Assemblea dei soci, che si è già riunita, è formata dalle associazioni e dagli organismi civili, culturali e istituzionali attivi contro le mafie e per la legalità su scala nazionale e nei territori.

La redazione multimediale dell'osservatorio è formata dai giornalisti Lorenzo Frigerio, Stefano Fantino, Alessio Magro, Cosimo Marasciulo, Mariangela Paone, Norma Ferrara, segretario organizzativo Gaetano Liardo.

Il project manager Stefano Lamorgese e il web editor Francesco Laurenti stanno progettando il portale definitivo.

\* \* \*

L'Osservatorio intende dare visibilità e costituire un interfaccia alle iniziative, le denunce, le proposte, le analisi portate avanti con ogni mezzo di diffusione da tutti coloro che mantengono accesa l'informazione sugli interessi illegali e ogni

forma di complicità, anche attraverso incontri e seminari provincia per provincia.

Primo obiettivo è costituire una rete di scambio informativo che colleghi le iniziative di comunicazione esistenti sui territori nella carta stampata, nelle emittenti radiotelevisive locali, nei siti e nei blog

I seminari avranno luogo nelle prossime settimane, con il riferimento organizzato dei referenti di Libera, partendo dalla provincia di Reggio Calabria.

Formazione, circolazione di materiali audio-visivi, promozione nelle scuole di iniziative per la legalità legate all'informazione, collegamenti sistematici con le istituzioni anti-mafia, avvio di ricerche e analisi, costituzione di archivi, sono alcuni degli strumenti di cui si avvarrà l'Osservatorio.

I seminari, come la redazione di [liberainformazione.org](http://liberainformazione.org), saranno aperti ai free-lance, ai cronisti, ai collaboratori dei giornali e delle emittenti nei territori.

E' una sfida difficile, ma che - come ricordava Luigi Ciotti alla presentazione della Fondazione -

"può essere vinta se si realizzerà nei luoghi in cui ciascuno di noi opera e si mette in gioco quotidianamente".

Info: [liberainformazione.org](http://liberainformazione.org)  
tel. 0669770333  
via IV Novembre 98, 00187 Roma

## UNA STORIA ITALIANA

GIGI MALABARBA  
ASSOCIAZIONE SINISTRA CRITICA

E' stato colpito in Afghanistan forse dal "fuoco amico" delle truppe speciali britanniche, mentre si trovava in missione più per gli interessi della possibile guerra di Bush contro l'Iran che non per il suo paese. Come sostiene suo padre; ma noi non lo sapremo mai. Quel che è certo è che Lorenzo D'Auria, parà di 33 anni e sottufficiale del Sismi, è stato "liberato" con un blitz delle truppe Nato ed è morto il 4 ottobre.

Cerebralmente era già morto al suo arrivo in Italia una settimana prima, ma gli è stata protratta la vita vegetativa. Innanzi tutto per ridurre l'impatto sull'opinione pubblica della notizia di un militare italiano ucciso in una guerra, che continua ad essere assai impopolare; ma anche per un'altra ragione.

Il cappellano dell'ospedale del Celio il 29 settembre ha potuto così celebrare il matrimonio di Lorenzo con la sua compagna Francesca "in articolo mortis", grazie a un intervento del ministro della difesa Parisi, che ha accelerato le pratiche burocratiche. Già, perché altrimenti la sua compagna e i suoi tre figli non avrebbero avuto diritto alla pensione di reversibilità del militare, né alcuna voce in capitolo sull'utilizzo delle terapie mediche.

Pacs, Dico, Cus: ogni anno che passa una norma elementare di riconoscimento dei diritti dei conviventi viene rimandata e svilta, fino a risultare inservibile a chi non

intende convolare a nozze. Si sa, il Vaticano è potente: interferisce sulla legislazione italiana e consente deroghe solo in base al codice di diritto canonico, di fronte a cui lo Stato non può che genuflettersi.

Questa triste vicenda vede il combinarsi di due approcci tragicamente negativi. L'azione militare per liberare gli ostaggi in luogo della trattativa con i rapitori, non più tollerata dagli alleati Usa (ne sa qualcosa la senatrice Rosa Villecco, vedova dell'agente del Sismi Nicola Calipari, che ha interrogato il ministro sulla presunta inevitabilità del blitz). E poi la negazione dell'esistenza stessa dei propri cari, persino per chi è stato ucciso mentre compiva il suo dovere in un teatro di guerra.

Delle due disgrazie mi risulta difficile capire qual è la peggiore. Francesca bene ha fatto ad utilizzare questa scappatoia per vedersi riconoscere quel che dovrebbe essere un normale diritto. Nessuna assoluzione, al contrario, per il pietismo del ministro di una maggioranza di governo che continua a comportarsi come quella precedente. Alla signora Adele Parrillo, vedova di una delle vittime di Nassiriya, non è stata riconosciuta neanche una medaglia alla memoria, perché il tempo per pronunciare il suo sì di fronte al corpo morente del suo compagno a lei non è stato concesso.

# Edizioni Le Siciliane

**ABBONAMENTI**

**NORMALE 30 €**

**SOSTENITORE 50 €**

BONIFICO: GRAZIELLA RAPISARDA/  
BANCA POPOLARE ITALIANA/ CATANIA/  
CC 183088/ ABI 5164/ CAB 16903/ CIN RI/

*Casablanca*

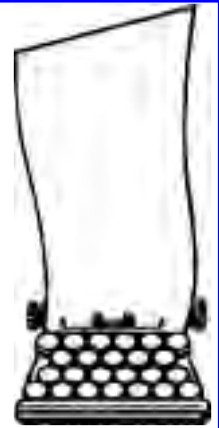


Il più bel giornalismo  
La Sicilia migliore



Gli articoli di Giuseppe Fava  
per "I Siciliani"  
a cura della Fondazione Fava

# GLI INVULNERABILI



GIUSEPPE FAVA

In un autunno di molti anni fa, i padroni della città si videro rappresentati a teatro. E pubblicamente denunciati su un giornale...

Anteprima dell'“Ultima violenza”, nella sala ci sono tutti i rappresentanti del potere nel territorio, i buoni e i cattivi, i giusti e gli iniqui, i galantuomini e i mascalzoni. Sulla scena per tre ore sfilano i personaggi equivalenti. Che abbiano autentico vigore drammatico e bellezza teatrale, non ha qui importanza. Sfilano! Al termine delle tre ore Turi Ferro, splendido avvocato Bellocampo, ha un ultimo guizzo drammatico, sulle sue parole spara la musica del Dies Irae, il pavimento del teatro sembra incendiarsi di bagliori, si alza lentamente e su questo declivio rotola il cadavere insanguinato del terrorista Sanfelice, ucciso pochi attimi avanti, prima che potesse rivelare il nome dei grandi assassini mafiosi. E' come se il teatro, compiuta la sua rappresentazione, gettasse quel corpo incontro al pubblico, quasi per restuirglielo; infatti quel pavimento è di metallo, una specie di immenso specchio nel quale gli spettatori della sala vedono se stessi plaudenti.

Ovazione finale, gli attori vengono avanti per ringraziare; viene avanti il cavaliere del lavoro Lamante, che ha saccheggiato la società e alla cui ricchezza sono state sacrificate centinaia di vite umane, clap-clap, applausi vigorosi, applaude contegnoso anche l'autentico cavaliere del lavoro che sta in sala. Ecco l'imprenditore Marullo, inteso Palummo 'e notte, imprenditore che monopolizza tutti gli appalti della re-

gione, e per tale monopolio ha fatto eliminare i concorrenti a raffiche di mitra, clap-clap, applausi anche dall'imprenditore d'assalto che sta in sala e guardando la sua immagine nello specchio sembra quasi divertito. Bravo, bene! Cla-clap-clap, viene avanti il senatore Calaciura, tre volte parlamentare, ex ministro, sfiorato da una candidatura al quirinale, sommo manipolatore di alleanze, complicità, miliardi di pubblico denaro e qualche assassinio, e in sala applaudono tutti, galantuomini e ribaldi. Complimenti, bis! Eccolo: quell'attore che si presenta con un inchino è il Procuratore Generale della corte di giustizia, gli hanno dato una legge e lui l'ha applicata, senza mai pensare per un attimo che potesse costituire un'infamia. Uragano di applausi. Bravissimo! I magistrati presenti applaudono.

Il clima morale della società è questo. Il potere si è isolato da tutto, si è collocato in una dimensione nella quale tutto quello che accade fuori, nella nazione reale, non lo tocca più e nemmeno lo offende, né accuse, né denunce, dolori, disperazioni, rivolte. Egli sta là, giornali, spettacoli, cinema, requisitorie passano senza far male: politici, cavalieri, imprenditori, giudici applaudono. I giusti e gli iniqui. Tutto sommato questi ultimi sono probabilmente convinti d'essere oramai invulnerabili.

[da "I Siciliani", novembre 1983]

# "Qua si cam pa d'aria"

GRAZIELLA PROTO E RICCARDO ORIOLES

"Qui abbiamo fatto, il Natale, il Capodanno, la Pasqua, tutto. Come ho fatto a campare io e la mia famiglia? Non lo so, non mi ricordo, mi ricordo solo - dice Giuseppe, operaio FIOM - che il mutuo della casa è indietro di 5000 euro e non so come fare a pagarlo. Se ci riesco". I lavoratori dell'Elmec, vicino Catania, occupano la fabbrica da tredici mesi. L'Elmec, leader nella elettromeccanica, non mancava di committenti: il principale era l'Enel. Ma l'amministratore ha deciso di chiudere lo stesso.

I lavoratori della Elmec, stabilimento leader nel settore della elettromeccanica nel catanese, occupano la fabbrica da tredici mesi. Gli hanno tagliato il telefono e l'acqua, ma sono convinti che dal loro presidio dipenda il futuro dello stabilimento: "Sempre pronto a ripartire". L'ultimo titolare, nonché rappresentante legale, Maglia Giovanni, un oscuro personaggio assunto a imprenditore pigliatutto, secondo molti lavoratori ha la responsabilità di aver creato una situazione amministrativa e lavorativa intricata, ingarbugliata, pericolosa. Incurante dei livelli occupazionali e degli interessi della azienda stessa, l'imprenditore fin dal primo momento ha manifestato la volontà di

smettere l'attività. Contemporaneamente, ha realizzato una serie di smembramenti aziendali e passaggi di proprietà sui quali Russo Spena e Liotta, in un'interrogazione, vanno giù duro: "Facenti capo, a vario titolo familiare o societario, all'attuale

## "Qualcosa di poco chiaro nella proprietà"

legale rappresentante. Molti di questi passaggi risultano oscuri. Sembrerebbero volti a far perdere le tracce di qualcosa di poco chiaro nell'assetto proprietario. Sulla Elmec spa si addensa l'ombra della possibile bancarotta fraudolenta". Latitante su tutti i fronti, Giovanni Maglia

è ricercato a vista anche da lavoratori di aziende-sorelle più piccole della Elmec che gli addebitano la responsabilità di averli ridotti alla fame.

Intanto qui gli occupanti sono costretti ad arrangiarsi.

\*\*\*

"Quella giornata di lavoro l'avevo aspettata per tanto tempo - racconta Rosario - perché durante quest'anno di occupazione della fabbrica sono stato costretto a fare qualche lavoro in nero, come tutti gli altri. Trenta euro per più di otto ore di lavoro, avevo dovuto accettare. Disperato, umiliato. Ma sempre meglio che dover chiedere i soldi per le sigarette a mia madre. Qualche settimana prima avevamo

## SCHI EDA/ LA ELMEC

### "NATA CON SOLDI PUBBLICI. NOI SIAMO I DEBITI"

"La Elmec è un'azienda leader nel settore produzione e progettazione di sistemi ed apparecchiature per la distribuzione dell'energia in media tensione. Committente principale l'Enel, più varie aziende estere. Fino a pochi anni addietro possedeva un discreto patrimonio di brevetti e un valido laboratorio di ricerca, impiegando attivamente 140 lavoratori, fra maestranze ed impiegati. Nasce nel 1986 con l'impegno dell'Ente Siciliano per la Promozione Industriale (ESPI) e di un gruppo di privati. Malgrado la presenza della regione, la proprietà ha visto alternarsi vari soggetti. Fra i tanti, meritano particolare attenzione un certo signor Gibilaro e Maglia. Quest'ultimo sembrerebbe il responsabile delle ripetute crisi dell'azienda e dello sdoppiamento della stessa.

I problemi seri iniziano nel 2001, e si aggravano nel tempo. A un certo punto, succede una cosa strana: Giovanni Paolo Col, imprenditore del nord, comincia a dar garanzie proprio alle banche, quando la fabbrica è in difficoltà; e in cambio si prende parte degli utili. Nel 2004 i padroni del 66% della fabbricavendono la loro quota a Giovanni Maglia, che diventa il maggior azionista. Scioglie il consiglio di amministrazione

e amministra tutto da sé. Dopodiché, dimissioni forzate, richieste di mobilità, licenziamenti veri e fasulli con riassunzioni nelle nuove aziende. Un susseguirsi di azioni incompatibili con le commesse che nel 2005 ammontano a ben dodici milioni di euro (al punto che i lavoratori, per coprirle, debbono rinunciare alle ferie estive).

Nell'agosto dello stesso anno, c'è un forte conflitto sindacale a causa della mobilità per cinque impiegati. Segue il trasferimento di tutti quanti dalla Elmec spa (che però restaproprietaria degli immobili) alla Elmec D.E., una nuova società che prende in affitto le attività della precedente.

Dopo una serie di crisi e relative manifestazioni, i centoventi dipendenti decidono di occupare la fabbrica per presidiare gli immobili e i macchinari. Temono di essere depredati degli uni e degli altri. Le commesse preesistenti e il rapporto con l'Enel, committente principale? Oggi lo assolve la Colgiovanni-paolo spa. Il signor Col, garante del Maglia, ha dovuto pagare alle banche una grossa penalità. Per rifarsi produce in proprio in un capannone a poca distanza dall'Elmec. E' interessato a rilevare l'azienda, ma non i lavoratori.



## Operai

"Tem iam o un colpo di mano. Strana gente, in giro". Ma il sindacato? E i partiti? Solo Rifondazione, qua, ha dato una mano. Scrive te lo, si deve sapere"

LA FABBRICA

In basso: gli stabilimenti Elmec, presso Catania.



comprato il frigo a rate con la sua pensione. E mi sentivo un verme, visto che a carico di mia madre c'è pure mio un fratello invalido".

"Quella mattina - prosegue Rosario - presi la macchina (ovvio, assicurazione scaduta) e mi avviai. Dopo pochi chilometri, mi ferma un posto di blocco dei carabinieri mi ferma. E mi sequestra la macchina. Mi sentivo morire".

### "Correndo per guadagnare 30 euro"

Ma l'appuntato, quando sente che fa parte dei lavoratori che occupano la Elmec, bisbiglia qualche parola al collega. "Va bene, dissero alla fine, le facciamo solo il verbale. Firmo, prendo la copia e scappo via. Correndo verso quel lavoro da trenta euro. Quando arrivo, prima di scendere dalla macchina, prendo quel foglio in mano (me l'ero preso molta in fretta temendo che cambiasero idea), leggo e... Non ci potevo credere: seicento euro di multa! E chi glielo diceva a mia moglie? Ai miei figli? Che manco gli avevo potuto comprare i libri di scuola perchè la libreria non fa rate?".

"Io sono invalido al cinquantuno per cento - dice Massimo, che ascolta e ogni tanto fa una battuta - In nero faccio il muratore... Non lo so fare, però... Per trenta euro al giorno si farebbe di tutto, pur di portare un pezzo di pane a casa. Un giorno sono caduto dalla impalcatura. Non ho potuto dire nemmeno ahi, mi sono fatto male ma non mi sono potuto lamentarmi. Perché ero irregolare. E gli devi dire pure grazie, perché ti danno la possibilità di portare il pane a casa. Non non me la sono potuta prendere con nessuno".

"All'ospedale - continua - mi hanno tenuto un giorno in osservazione per un trauma cranico e varie escoriazioni. Ho dato un nome falso perché avevo paura di essere scoperto e dover pagare la penale. Ai lavoratori in nero, quando li scoprono, fanno pagare delle multe grosse".

"È caduto in silenzio" sogghigna qualcuno. "Sì, senza fare rumore" aggiunge un altro. E ridono, come per esorcizzare la paura.

"Anch'io una volta son dovuto scappare dal cantiere - dice Roberto - Li avevo visti arrivare. E come fai a fargli capire che con settecentocinquanta euro non è possibi-

le mantenere una famiglia?"

\*\*\*

Sono in cassa integrazione dal 22 dicembre 2006. Ma già dal maggio 2005 non prendevano una lira perché nessuno gli ha pagato lo stipendio. Monoreddito, famiglia a carico, vivono dei regali dei parenti e di prestiti. A volte, in qualche caso, anche di usurai..

### "Nel vederci rubare questo lavoro..."

"Nel vederci rubare questo lavoro - interviene Santo - ci siamo sentiti violentati dentro. I nostri sacrifici dentro l'azienda, i nostri sogni, tutto sfumato. Il mio dramma è stato l'inizio della scuola, non avereentesimo per comprare i libri ai miei figli, e però... Però io voglio che loro ci vadano, a scuola. Che abbiano una cultura superiore alla mia, che sappiano le cose. Non poter comprare una penna per i miei figli, non un libro ma una penna... Non lo potrò mai dimenticare". Sta in silenzio alcuni istanti. Poi: "Ho cercato di fare qualsiasi lavoro - riprende - anche sottopagato, anche venti, trenta euro al giorno. Senza badare all'umiliazio-

## SCHI EDA/GLI OPERAI

### "COME ABBIAMO OCCUPATO"

"Ad agosto 2006 - Giuseppe Signorello, l'operaio saggio", espone molto sinteticamente una storia che di per sé è piuttosto ingarbugliata - dopo le ferie abbiamo trovato i cancelli chiusi e l'amministratore unico Maglia Giovanni che non dava spiegazioni, cadeva dalle nuvole e diceva solamente "Non possiamo lavorare". Abbiamo aspettato alcuni giorni, poi ci siamo presentati innanzi ai cancelli ancora chiusi. E abbiamo deciso di occupare. Maglia ci faceva sapere che lui non sapeva nulla e che non capiva perché noi contestavamo. Ma noi non capivamo perché la fabbrica resta-

va chiusa, visto che c'erano ancora nove milioni di euro di commesse per l'Enel, il committente principale. L'Enel telefonava per la consegna dei lavori e noi non potevamo adempiere perché mancava la materia prima. Già da più di sei mesi non entrava nulla in fabbrica, non c'erano neanche gli spiccioli per le piccole cose quotidiane. Le giustificazioni di Maglia? Nessuna, diceva che aveva chiesto un prestito all'Unicredit ma tardava ad arrivare. Solo che quando poi è arrivato ha preferito pagare certuni che, diceva, gli avevano fatto un decreto ingiuntivo".



Oppure, i genitori, i suoceri, gli amici... Ma la situazione non cambia. Non so quando potrò pagare i debiti che ho fatto. Potrei andare a rubare - aggiunge pensieroso - ma non ci sono tagliato. Noi, tutti quelli che siamo qui, siamo persone oneste. Nessuno può dire una sillaba sul nostro conto sul nostro conto. nessuno può dire una sillaba. Siamo quiper proteggere, presidiare, evitare altri inganni. In quest'azienda, per quel che ci riguarda non è mai mancata una vite".  
Da quando è arrivato Maglia, però, nello

stabilimento si sono verificati strani furti di rame. "Il declino dell'azienda parte proprio da lì". dicono molti. Ma nessuno ha potuto provare niente.

## "Un gran patrimonio immobiliare..."

"La Elmec da Roma in giù è sola. In Italia è terza, sta dietro solo a due multinazionali. Non ha chiuso perché mancavano le commesse, il fallimento è stato studiato a tavolino... - s'intromette Giuseppe - Alme-

no così sembrerebbe, vedendo i fatti. Noi non riusciamo a capire. Ma sicuramente è stato deciso tutto molto più in alto del Maglia. E se a qualcuno, per esempio, dovessero interessare questi immobili?"  
"Insomma - riprende Giuseppe - a Maglia e compagni interessava buttar fuori gli operai e restar proprietario di questo immenso patrimonio immobiliare...". Un susseguirsi di capannoni dotati, attrezzati, arredati, luminosi. Le ipotesi in tal senso sono numerose. Ma sono, appunto, ipotesi. Informali.

## SCHI EDA/ LA VITA QUOTIDIANA STORIA DI RICATTI. E NON SOLO

Nel maggio del 2005, subito dopo il suo arrivo, Maglia decide di mettere in mobilità 62 persone, senza conoscerle e senza sapere nulla di noi. Cominciò ad affittare alcuni capannoni di lavorazione a piccole aziende esterne, "terziste" che lavorano per noi. Quando facemmo lo sciopero per la mobilità e bloccammo i cancelli, ci vedemmo assalire da poliziotti con caschi, scudi e manganelli, con casco e scudo. I terzisti e la nostra minoranza ci avevano denunciato. Chi li aveva chiamati? Fra gli "sporgenti denuncia" c'era pure la moglie di uno degli operai che bloccavano i cancelli. Scopriamo che erano stati costretti. Vero che la solidarietà è scarsa, anche fra le diverse categorie della stessa fabbrica, però è anche vero, che gli insicuri e gli impauriti erano utilizzati dagli amministratori. L'amministratore Gibilaro, per esempio, che pretendeva di essere chiamato "il papa" e invece era so-

prannominato Gibiladen, non faceva altro che ricattare e minacciare in continuazione, e ha continuato anche dopo aver venduto la sua quota a Maglia.  
"Molte responsabilità comunque - aggiunge il rappresentante Fiom Trovato - sono anche del sindacato. Nel sud il sindacato è abituato a gestire le crisi con gli ammortizzatori sociale, tranquillamente. Noi invece abbiamo deciso di lottare. Per il sindacato locale quello che stiamo facendo è anormale, le segreterie più di una volta mi hanno detto "Cosa avete fatto? Perché? Non lo capite che siete malati terminali? Ma il sindacato non deve aiutare a lottare? Qui a Catania c'è una specie di pace territoriale. E però senza le segreterie non ti ricevono, s'è visto. Perciò noi criticiamo, criticiamo, ma non rompiamo, certo ci piacerebbe un sindacato più di parte, più di sostegno alla classe dei lavoratori".

## SCHI EDA/ LA SOLIDARIETA' "SCRIVETE QUESTO!"

"Scriva questo, e scriva che lo diciamo tutti! Quella volta si scioperava perché l'amministratore Gibilaro, ritardava il pagamento degli stipendi; fra i miei amici, Franco Drago, di Rifondazione, che allora era assessore comunale e vicesindaco di Belpasso. E' un amico al di là del sindacato e del partito. Ci siamo rivolti a lui per avere un aiuto e contatti politici e sindacali. Gibilaro

viene a sapere che io ed altri avevamo questi rapporti. Un giorno mi chiama in quel suo ufficio fa il mafioso e parla come un mafioso e mi fa: "Che vuoi fare politica dentro l'azienda?". E giù tutto un discorso sulle mie brutte frequentazioni. Sono amici di infanzia, cerco di spiegarli, vicini di casa. Bene, fa, allora cambia residenza, così cambi pure gli amici. O ti licenzio!".



DAVANTI ALLA LORO FABBRICA

I lavoratori Elmec davanti alla loro fabbrica (nella pagina a fianco) e durante discussioni sindacali.

**“Meno male per chi famiglia non ne ha, perché senza lavoro con tutti questi debiti difficile già da soli tirare avanti. La colpa nostra è semplicemente di esistere. Qua, se non hai una busta paga, che sei? Al massimo, un fantasma”**

In questo gioco c'è sicuramente la 3DN, l'ultima società creata dal Maglia” Spiega Vito. Improvvisamente, sono rientrate in pista piccole aziende in mano ai parenti del Maglia. L' Atlantica, che è gestita da sua madre, la Leonard, che è in mano a sua moglie... Non si capisce. Al giudice abbiamo chiesto di fare una revocatoria, assemblare gruppi e gruppetti in un soggetto solo. Altro che tutte queste aziendine e aziende”.

**“Tante piccole aziende gestite da parenti”**

“Lo stato, le istituzioni, perché non indagano su quello che è successo? La fabbrica è stata fatta con soldi pubblici. La regione ha investito soldi pubblici per l'occupazione. Non così, per fare disoccupati” spiega Santo.

“L'Enel ora si rivolge alla nostra consociata ColGiovanniPaolo spa, molto più piccola della Elmec, è a cinquanta metri

da qui. Certo, naturalmente non è ai livelli della nostra vecchia Elmec” conclude.

**“Istituzioni, partiti, imprenditori...”**

Quelli della Elmec in quest'anno le hanno provate tutte. Istituzioni, sindacati, imprenditori del settore. Hanno parlato con Cremaschi e Rinaldini, hanno chiesto al governo la riapertura di un tavolo di trattativa. Ma ancora niente.

“Abbiamo professionalità e maestranze documentate e riconosciute dall'Enel, il nostro principale cliente – dice ancora Giuseppe - Chi rileva deve rilevare anche noi, altrimenti... Stiamo pensando anche di autogestirci. Non vogliamo finire in mobilità”.

Il fallimento ammonta a due milioni di euro (molto trattabili) così magari in affitto, con piccole somme, pensano che ci potrebbero anche arrivare.

“Tutto prestabilito” dice Vito. “Maglia pensava che si prendeva i sei milioni dall'Unicredit, si affittava i capannoni e col ricavato si pagava il prestito; il signor Col dal fallimento rilevava macchinari e materiale e si portava tutto nel nuovo capannone. Credo proprio che noi abbiamo rotto le uova nel paniere”.

Ci pensa su un istante e “Probabilmente – riprende - pensavano di fare “sei mesi produci tu sei mesi produco io”... Potrei sbagliare, però tutte le ipotesi conducono a una cosa del genere”.

**“Gli abbiamo rotto le uova nel paniere”**

“Fortuna - esordisce Giuseppe, che fin qui ha ascoltato in religioso silenzio gli altri – che non sono sposato, perché già per il solo fatto di esistere ho dovuto far debiti, facendo salti mortali perché qua, senza busta paga, siamo tutti fantasmi”.

# "Vendo denaro e comperò fagioli"

BRIGITTA TRADERI

Qui a Milano davanti alle banche file come quelle viste in Gran Bretagna alla Northern Rock Bank non ce ne sono. Per ora. Ma immaginiamo che le guardie giurate che solitamente vigilano annoiate davanti ai tornelli delle filiali stiano pensando che forse per ottobre ci potrebbero essere straordinari non previsti. File invece ai mercati rionali in periferia ce ne sono ancora ma i discorsi son sempre quelli: "Ha visto - signora mia - quanto è aumentato il pane in autunno?"

Quest'anno son successe cose da paura nel sistema finanziario globale: Di punto in bianco le banche han dato doppio mandato alle cassaforti e i soldi fra loro non se li prestano più. Prima era tutto più facile; prima dei titoli sui giornali sulla crisi immobiliare negli Stati Uniti. Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, con un click sul mouse enormi risorse in yen, dollari, euri e yuan viaggiavano sulle linee telefoniche da un capo all'altro del pianeta.

Era la normalità. Prestiti overnight di qualche miliardino di euro per finanziare le insufficienze di cassa con valuta a un giorno (un prestito per una notte, cioè. Una botta e via); pronti contro termine in dollari a tre giorni (finanziamento a brevissimo garantito da titoli di credito) erano, appunto, la normalità. Tipo: mi paghi il caffè che ho lasciato la moneta a casa e ho solo una banconota da 100? Ora quel caffè non se lo vogliono pagare più fra di loro, tirano fuori un sacco di storie. Fanno lo stesso mestiere di prendere soldi a prestito da me per darli con interesse maggiorato a te ma si guardano con sospetto.

Quei click sul mouse, da un mesetto, sono sempre di meno, sempre più titubanti, sempre più cari. Perché il denaro costa denaro. Ma ne riparliamo.

"Perché vuoi i soldi a prestito da me? - si dicono l'un l'altro - Che ci devi fare stasera? Fa vedere i 100 euri che hai in tasca! Ma son veri? Ma è vero che c'hai in saccoccia i mutui subprime? Dove? Quanti?" Quante storie... come tanti fratellini che si non si fidano l'uno dell'altro.

Come nelle migliori famiglie quando i bambini litigano deve intervenire la

Cosa succede? Essenzialmente, che le banche non si fidano più fra di loro (il crack-immobili Usa, ecc.). Perciò addio ai prestiti overnight con un click di mouse fra un banchiere e l'altro: ora, contanti

mamma, in questo caso le mamme, che si chiamano Banca Centrale Europea, Federal Reserve, Bank of Japan: "Questa volta cosa avete combinato? Non vi prestatate più i soldi? Non vi fidate più? Eh eh... Lo so, lo so... Ognuno di voi ha delle belle magagnette ben nascoste nel taschino del completo nuovo e, da fratelli che ben si conoscono, sapete bene che l'altro deve avere per forza imboscato pasticci vari sotto lo zerbino. Vabbé mettetevi in fila. Quanto vi serve per arrivare a fine mese? Perché lo sapete che avrete la coda di piccoli e grandi investitori agli sportelli che vogliono liquidare le porcherie che gli avete propinato per anni? Lo sapete vero? A quella spazzatura gli avete dato nomi affascinanti, rendimenti accattivanti e avete mandato i vip a consigliarli dalla tv; ma adesso puzzano di marcio. Quei risparmiatori che san far di conto tornano di corsa ai vecchi cari titoli di stato che, rendono quello che rendono, ma proprio carta straccia non sono."

## Nomi affascinanti ma era spazzatura

E la mamma la notte rammenda i pantaloni rotti dai figli spregiudicati: servon soldi; per cui accende le stampanti, mette i fogli A4 nella fotocopiatrice e stampa banconote fino all'alba. Quante? Quelle che può, sempre meno però di quelle che ogni mattina da qualche settimana, ad iniziare dai mercati finanziari del far east che aprono dopo la mezzanotte, orario di Milazzo o di Vedano al Lambro, e si susseguono fino ad arrivare a wall street quando spegniamo la tivù, il sistema affamato richiede.

E sono soldi veri. Tanti e veri. Strano no? I soldi che circolavano veloci come sul tavolo del tresette al torneo dell'Arco di Piombino non son mica pariti. Ci sono ancora ma nessuno li tira fuori.

Così ai 100 che c'erano fino a giugno Fed e Bce ogni giorno ne aggiungono altri 2, 5, 3 a seconda di quel che riescono a stampare la notte o di quel quel che i figli cicaloni han bisogno. Un sacco di soldi, direbbero al mercato di Papiniamo a Milano; massa mo-

netaria (M3) in pericolosa espansione con conseguenti pericoli inflazionistici, dicono invece gli studiosi di economia e gli analisti finanziari. "Quanto è aumentato il pane a settembre!". "Sì. Colpa dell'M3, signora". "Uh signor, sarà mica un'altra tassa?"

Il 18 settembre la mamma di tutte le mamme, la Federal Reserve, ha ceduto alle pressioni del mondo creditizio e politico interno abbassando il costo del danaro di 50 punti base: dal 5,25% al 4,75%; ironia della sorte, proprio il giorno in cui il prezzo sul future del petrolio segnava su tutte le piazze internazionali nuovi record abbattendo gli ottanta dollari al barile. Ma fino a ieri il Bin Laden delle economie non era l'inflazione? Il drastico taglio dei tassi a molti è parso come puntare tutte le fiches su un numero secco. O la va o la spacca, e che il dio denaro ce la mandi buona.

Al bar il mio compagno di bevute mi ha detto che la sua vicina di casa ha una cugina che fa le pulizie la notte in piazza Cordusio. Gli ha detto che una sera negli uffici all'ultimo piano era rimasto ancora un pezzo grosso, lo chiamano tutti dottor Profumo. Aveva 3 telefoni col vivavoce e gridava concitato: "Vendi, vendi!". E dall'altra parte del telefono, dall'altra parte dell'oceano: "Mr Profumo, sorry but there are no buyers on the market". "A' dotto'... vendi, vendi ma accà nessuno è fesso". Poi ha messo giù e ha fatto un altro numero sul cellulare: "Buonasera, signor Civardi. Sì, sono io. Sì, sarei interessato a comperare il suo orticello nell'Oltrepo', e anche un paio di belle mucche da latte. No, no, non per la banca, a nome mio. Certo pago in contanti, non si preoccupi, di soldi ne abbiamo tantissimi, anche troppi. Va bene, ci sentiamo domani, Ma faccia in fretta. Ah, dimenticavo: ma nell'orto ci crescono i fagiolini e le patate?" "Strani questi banchieri! Sono i padroni del mondo e con tutti i loro soldi che fanno? Si comprano l'orto!" ha pensato lei passando l'aspirapolvere sulla moquette grigia su cui spicca in rosso il simbolo Unicredit. "Quando lo racconterò a mio marito che quelli che comandano il mondo vendono soldi e comprano fagioli..." ..



# Establishment, Nomenklatura... Vizi privati e pubbliche virtù

PETER GOMEZ

C'erano tutti, alla manifestazione di solidarietà con Lirio Abbate, minacciato perché scriveva di mafia e politica. E anche un paio di politici indagati per mafia e politica erano là...

La solidarietà va bene. Gli attestati di stima anche. Perché le parole, si sa, in Sicilia sono pietre. Eppure c'è qualcosa che non va in questa lodevole corsa a far sentire Lirio Abbate meno solo: nelle manifestazioni di affetto e di vicinanza c'è qualcosa che stona.

Il lavoro di Lirio è sempre stato quello del cronista accurato: del giornalista che mette in fila i fatti perché poi il lettore tirerà le sue conclusioni. Tutti i fatti: anche quelli che nei tribunali non hanno diritto di cittadinanza, ma che sono importanti per capire.

**"Il re, se non è nudo,  
è almeno in mutande"**

E allora che cosa ci raccontano i fatti messi in fila da Lirio? Non ci dicono forse che in Sicilia la politica, non tutta, ma una parte importante, ha ormai rinunciato a selezionare le proprie classi dirigenti sulla base del rischio Cosa Nostra? Non ci mostrano forse che il re, al di là delle roboanti dichiarazioni antimafia, se non è nudo, è almeno in mutande?

Eppure si continua a far finta di non capire. Sabato 6 settembre durante la manifestazione di solidarietà a Lirio organizzata dai colleghi del Giornale di Sicilia in corteo c'erano molti esponenti dei partiti: alcuni buoni, altri meno, qualcuno addirittura indagato. Eppure nessuno di loro ha detto quello che avrebbe dovuto. E cioè che da quel giorno in poi ci si sarebbe impegnati concretamente all'interno dei partiti ad espellere gli amici e i parenti dei boss. A sbarrare la porta a chi con la mafia dimostra di saperci convivere.

I partiti sono delle associazioni private. In qualsiasi bocciofila, circolo del tennis o de-

gli scacchi, i soci non demandano alla magistratura il compito di scegliere chi è degno di farne parte. Ben prima di eventuali inchieste penali decidono se tizio o caio può stare con loro sulla base di criteri di semplice buon senso: se frequenti abitualmente una banda di assassini e io lo so, nel mio circolo del tennis non ti voglio, anche se non hai commesso nessun reato. E invece niente.

Il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, si è limitato a ricordare che Palermo è una città che reagisce, che lo ha sempre fatto.

Molti palermitani però attendono che reagisca anche lui: magari chiedendo ai vertici di Forza Italia perché per anni il capogruppo in comune degli azzurri sia stato il dottor Giovanni Mercadante, il cugino del capomafia corleonese Tommaso Cannella. Di chi fosse parente lo sapevano tutti: anche quando, dopo il comune, è stato candidato ed eletto in regione. Poi Mercadante è finito in carcere perché con la mafia, secondo le intercettazioni ambientali, ci andava a braccetto. Il dato stante le sue parentele non è sorprendente.

Diciamo che la possibilità era alta. E allora non sarebbe stato saggio dire: "ok ci siamo sbagliati, d'ora in poi cambieremo registro". In fondo, per quanto riguarda il pizzo, qualcosa di simile lo sta facendo la Confindustria. Possibile che i partiti, che rivendicano il ruolo di cinghia di trasmissione con la società civile, arrivino sempre per secondi (o non arrivino mai)? E invece nella giunta Cammarata è entrato a far parte anche Salvatore Cintonola. I palermitani non lo hanno eletto, ma l'Udc lo ha imposto come assessore alla Sanità. Lui ha accettato con gioia, giusto in tempo per festeggiare l'ennesima archiviazione di un'indagine aperta nei suoi

confronti per fatti di mafia. Ovviamente è innocente, ma altrettanto ovviamente era un buon amico di Giovanni Brusca, l'uomo che uccise Falcone.

Ma l'Udc non aveva un altro nome da proporre? Non sarebbe stato meglio per tutti? Anche per la Palermo che magari un giorno sarà di nuovo costretta a reagire? Invece silenzio. Pure da parte di quasi tutta l'opposizione. Perché in fondo non ci si deve sorprendere. In quel sabato d'inizio settembre in strada accanto a Lirio c'era anche Peppe Lumia, il vicepresidente diessino della commissione antimafia.

**"Filmato col  
capomafia. E poi?"**

La storia di Lumia ci dice che lui le battaglie antimafia le ha combattute tutte. Ma ci racconta pure che molte le ha perse, anche all'interno del suo stesso partito. A cominciare, per esempio, da quella contro la cadidatura in parlamento come numero quattro nelle liste dell'Unione di Mirello Crisafulli, il diessino ennese filmato dalle microcamere della polizia mentre si baciava e discuteva di appalti, con il capomafia di Enna Raffaele Bevilacqua. Un altro non reato ha stabilito la magistratura. Ma certamente un segnale devastante. Anzi due. Uno per Cosa Nostra che dopo aver visto Crisafulli approdare in parlamento è adesso libera di pensare: ma allora si può parlare e trattare anche con loro. E uno per l'elettorato. Per quello più attento che in Sicilia questo centrosinistra ormai non lo vota più. Nonostante le parole, gli attestati di stima, e tanti, troppi, pubblici proclami.

# "Sbavaglio" parte seconda

GRAZIELLA PROTO E RICCARDO ORIOLES

Non ci sono solo le minacce, le mille grandi e piccole angherie che ogni giorno deve vivere chi ha scelto di fare informazione libera nel Sud. C'è anche (e soprattutto) una situazione strutturale di autocensura e di silenzio, una "normalità" da dittatura che impedisce ai cittadini di conoscere i tanti quotidiani intrallazzi di cui qui si alimenta il potere. Per questo, a novembre torneremo in campo come un anno fa, mettendo assieme per alcuni giorni tutte le voci libere: "Sbavaglio"!

A Catania i più grossi imprenditori locali – Ciancio e Virlinzi – vengono colti in una serie di irregolarità, insieme al sindaco, nella costruzione di un megaparcheggio speculativo. La magistratura interviene, ma la notizia non viene fuori. Finché, a sorpresa, Alfio Caruso (uno dei nove giornalisti licenziati su due piedi l'anno scorso da Ciancio) fa lo scoop e riesce a pubblicarlo sul Corriere della Sera. Però: Il Corriere non riprende più la vicenda; Repubblica la ignora; i rispettivi siti non ne parlano; e così via. Insomma, il catanese non lo deve sapere (non che lui d'altra parte bruci dalla voglia di sapere le cose) e i parcheggi si debbono costruire illegalmente o illegalmente, perché Ciancio ha bisogno di soldi e Virlinzi pure. Del resto siamo in Sicilia, mica in Italia, mica in Europa.

Della vicenda dei parcheggi in sé, e di ciò che le sta attorno, scrivono più ampiamente (da pagina 30 in poi) i nostri cronisti. Ma quel che ci preme sottolineare ora è l'assoluta anomalia di questa vicenda sul piano dell'informazione. Non è una storia di mafia, non ci sono morti ammazzati. E' una "normale" vicenda di speculazioni edilizie, di "normali" favori fatti da un'amministrazione ai costruttori. Avrebbe potuto verificarsi - ma sì, siamo generosi - in ogni altra (malamministrata) città d'Italia. Dove però avrebbe suscitato

reazioni, avrebbe mobilitato opinione, avrebbe suscitato insomma degli anticorpi. Il danno sarebbe stato limitato all'episodio, e i cittadini avrebbero avuto i mezzi per intervenire.

A Catania, no. A Catania la quasi totalità dei cittadini non ha potuto sapere nulla di questa vicenda, che pure individualmente dovranno pagare loro sotto forma - perlomeno - di tasse e tariffe più care. I catanesi non ne sanno niente, e nulla ci possono fare.

## "Niente so e niente posso fare"

La città in questo modo, un anno dopo l'altro, scivola sempre più giù nelle classifiche metropolitane (attualmente è al centotreesimo posto: l'ultimo in assoluto). Le risorse, che pure sarebbero abbondanti, vengono sprecate e parassitate. Alcuni pochi si arricchiscono, mentre la massa s'impoverisce. C'è il record assoluto italiano della "cessione del quinto" dello stipendio: non ce la si fa ad arrivare a fine mese. Il sessanta per cento delle famiglie è sotto la soglia di povertà. E poi c'è la mafia.

Eppure, neppure questo è il male principale. Questo silenzio, questa insindacabilità dei potenti, questo bavaglio uccidono soprattutto le menti dei cittadini. Questo so-

pore, questo non poter saper niente, questa nebbia indistinta in cui si vive, sono alla fine "normali", vengono profondamente introiettati dentro. "Noi non contiamo un cazzo, noi siamo minorenni. E' inutile prendersi collera, non c'è nulla da fare". Questo pensano, senza diselo, i cittadini catanesi. Gli ex cittadini, poiché il concetto di cittadinanza (che presuppone un'opinione pubblica, e dunque una politica non rituale) qui o non è arrivato, o non c'è più. I catanesi sono sudditi, esattamente come quelli dei re sauditi o di Saddam. Sono complici, di una complicità innocente fatta d'impotenza e di accettazione. Solo pochissimi giovani - in cui crediamo - sfuggono a questa regola, e qualche singolo anziano, qualche originale. Tutto il resto è palude. Non democrazia, non Italia, non Duemila. E' ridicolo parlare di politica in simili condizioni. Catania è l'a-politica elevata a sistema.

Noi qui, ostinatamente, facciamo il lavoro civile. Siamo pochi, siamo soli. Sappiamo benissimo di non esserlo irrevocabilmente e per sempre - abbiamo movimenti di popolo, nella nostra storia - ma ora siamo soli. A dircelo non sono tanto i silenzi dei politici e l'ostilità dei mafiosi (a quelli siamo abituati) quanto l'elementarità di molti di coloro, anche giovani, che si avvicinano a noi spinti da



**"E il centrosinistra?  
Quanto a libertà di stampa,  
non sem bra m olto  
m igliore di Berlusconi"**

### VOLTARE PAGINA

L'editore siciliano Mario Ciancio, ritratto alla Befana degli Edicolanti. Le edicole di Catania, fra i quotidiani, di solito espongono solo quello di Ciancio. "Repubblica", dal canto suo, qui si autocensura togliendo le pagine di cronaca regionale, per evitare (come da accordi) di fargli concorrenza. Tenuto conto che anche le tv locali appartengono tutte a Ciancio (che pochi mesi fa le ha "ristrutturate" licenziando in tronco nove giornalisti), si ha un caso di monopolio senza precedenti in Italia, consezienti sia il sindacato dei giornalisti che le forze politiche quasi senza eccezioni. Per quanto tempo durerà ancora questo monopolio? Si riuscirà mai a voltare pagina, a riportare anche in Sicilia i principi europei di libertà e pluralità d'informazione?

"entusiasmo". La maggior parte tranquillamente sparisce dopo pochi mesi. E queste sparizioni, che altrove darebbero luogo a interrogativi morali, a dubbi, a una qualche crisi spirituale, qua avvengono tranquillamente, senza accorgersene, come un fatto normale. Perché qui vivere gli ideali come "otium", come un lusso da concedersi quando se ne ha voglia, è normale. E' una malattia psicologica, la più pericolosa fra tutte quelle indotte dal sistema perché colpisce prevalentemente le persone buone.

Non tutti sono così, certamente. Ci sono dei piccoli Gobetti anche qui in Sicilia, dei mazziniani. A loro non abbiamo appelli da rivolgere, non grandi parole. Dei lavori concreti da coordinare, piuttosto, da portare avanti coerentemente e senza esaltazioni. Altre volte questa virtù c'è stata, e ha impegnato di sé tutta una generazione. Solo la supoerficialità dei "politici" - in senso lato - le ha impedito di salvare la Sicilia allora. Adesso, su quella strada, c'è da ricominciare.

### L'anno scorso di questi tempi...

E veniamo a noi. L'anno scorso di questi tempi (venticinque anni fa di questi tempi facevamo il primo numero dei Siciliani: ma ne ripareremo) l'anno scorso di questi

tempi eravamo impegnati nel primo coordinamento delle testate libere siciliane, dei soggetti diversi, dell'altra informazione. Questo ha dato dei frutti, anche se non immediati. Adesso pensiamo di ritentare ancora, a un livello un po' più avanzato.

A novembre organizzeremo dunque la seconda puntata di "Sbavaglio", il convegno indipendente dell'informazione di base. Si parlerà di tante faccende pratiche, di reti da costruire, di tecniche da discutere e di cose da fare. Si farà insomma antimafia, quella profonda e solida, l'antimafia dei fatti. Vi invitiamo fin d'ora ad esserci, a portare quello che sapete.

Cercheremo di coordinarci anche con la nuova iniziativa di settore di "Liberia" (Libera Informazione di Roberto Morrione) sicuri che sarà una cosa sana e policentrica e che si affipii ai vari (sconosciuti ma pratici) Fabio D'Urso e Antonella Serafini e che ai vari (decorativi e mediatici) Serventi Longhi.

Al solito, metteremo in primo piano le realtà di base (non solo siciliane: a Napoli e in Calabria stanno facendo dell'ottimo lavoro) ma non dimenticheremo di invitare anche le forze politiche "amiche", le istituzioni.

Ad esse, fra l'altro, abbiamo da chiedere tante cose: come mai ci hanno lasciato così soli a tenere il fronte, noi antimafiosi (e giornalisti) di base, dopo tante belle paro-

le e tanta "solidarietà" e promesse; come mai la nuova legge dell'editoria, che doveva essere democratica e favorire l'informazione di base, è invece così favorevole ai pochi megaeditori del paese e (last but not least) ai bollettini di partito; come mai la libertà di stampa (specie nei resoconti giudiziari e dunque di mafia), che già sotto Berlusconi era così compressa, con la loro legge Mastella sia regredita ulteriormente.

Non parleremo di tensioni, di sacrifici, di pericoli: l'unico pericolo che veramente ci fa paura, e al quale i nostri amici "politici" sembrano essere così indifferenti, è quello di non potere più assolvere al nostro compito, di veder chiudere le poche voci antimafiose che ancora restano.

### L'antimafia dei fatti

Casablanca va avanti, per quel che può. Ma i mezzi sono quelli che sono. E siamo sempre di meno: ha chiuso Diario, che era un buon giornale e la sua parte di sbavaglio finché ha potuto l'ha fatta. Una stretta di mano a Deaglio e l'augurio di ricominciare presto a far qualcosa. Dobbiamo lavorare moltissimo, perché siamo in pochi. Lo resteremo ancora per quattro o cinque anni, finché arriveranno quelli che stanno crescendo ora.

# Il colpo di Stato di Cosa Nostra

ROSARIO CROCETTA  
SINDACO DI GELA

"Antimafia nelle scuole, lotta al pizzo, revoca degli appalti sospetti, lotta contro i mafiosi. Non solo come fatto criminale, ma anche di società e cultura, a tutto campo. A Gela tutto questo lo facciamo. E poi? Ci hanno lasciato soli". Un appello drammatico, senza mezze parole. "La mafia ha fatto il golpe in Sicilia. C'è gente terrorizzata di andare a letto la sera, perché non sa che cosa troverà l'indomani mattina. E c'è chi è complice e chi fa finta di niente. Politici e imprenditori, dove siete?"

Cosa sta succedendo a Gela? E' la domanda ricorrente che, in questo momento, si fanno quanti in questi anni hanno seguito con attenzione le grandi battaglie per la legalità e lo sviluppo che il Comune di Gela ha avviato e che non hanno precedenti in Sicilia: diverse decine di appalti mafiosi revocati in città e nel petrolchimico, rotazione del personale, licenziamenti

di dipendenti legati alla malavita organizzata, qualche centinaio di denunce formalizzate contro il racket del pizzo e delle estorsioni - sono attualmente 70 gli imprenditori che ufficialmente hanno denunciato alle forze dell'ordine di avere ricevuto richieste di pagamento di pizzo - diverse centinaia di arresti, sequestri di patrimonio. In pratica, in questi anni, a

Gela è avvenuto l'inizio di una rivoluzione culturale, sociale ed economica che sfida la mafia colpendola nei suoi gangli vitali.

L'attacco di questi anni è stato mirato soprattutto a colpire i mafiosi nei patrimoni e negli affari; in pratica, una visione moderna che vede più la mafia legata ai comportamenti devianti all'elites di potere

## MAFIA E IMPRESE/ COSA STA CAMBIANDO

### TUTTO IL BENE E TUTTO IL MALE

Tira un'aria strana da qualche tempo in Sicilia, tutto il bene e tutto il male possibile insieme. Da un lato imprenditori che sembrano marziani e spuntano come funghi, non uno solo e isolato - pazzo o eroe, a seconda dei punti di vista -, ma decine e la loro associazione di categoria, Confindustria, in testa, a dire no al pizzo e alla mafia; dall'altro una criminalità organizzata sempre più nervosa, isterica, che alza il tiro con una serie di attentati e intimidazioni in pochi giorni: Andrea Vecchio, Lirio Abbate, i pm palermitani, il presidente degli industriali agrigentini Giuseppe Catanzaro. E in mezzo la vicenda inquietante, sempre nei giorni scorsi, del gruppo di imprenditori che lascia Confindustria di Caltanissetta, presieduta da Antonello Montante, un altro marziano che ha fatto della battaglia per la legalità la sua bandiera.

Brutta storia, questa, proprio adesso, la cui genesi per il sindaco di Gela Rosario Crocetta va trovata proprio nella sua città. E' lì, ricorda, che sono cominciate le prime defezioni dall'associazione degli industriali dopo che lui, già nel 2003, appena insediato, cominciò ad attaccare l'allora presidente di Assindustria nissena, Pietro Di Vincenzo, di cui la magistratura ha accertato i rapporti con la mafia. A quel tempo, Crocetta per la sua città voleva a tutti i costi il protocollo di legalità, ma per Di Vincenzo era fumo negli occhi. Soprattutto quelle clausole che prevedevano l'esclusione dagli appalti di imprese che non rispettavano i contratti di lavoro e che risultavano essere vicine alla mafia. Una battaglia lunga una guerra: due anni prima di venire a capo, ma alla fine Di Vincenzo viene rinviato a giudizio e per la presidenza di Assindustria di Caltanissetta si fa avanti un volto nuovo e pulito, quello di Antonello Montante, appunto. La sua impresa più difficile. Accanto a lui, Marco Venturi, oggi vicepresidente dell'associazione: nel momento in cui si parla di rinnovo, quando da presidente del comitato dei

saggi deve convocare la riunione in cui si parlerà della rimozione di Di Vincenzo, le solite due pallottole in busta chiusa arrivano per posta a casa di Venturi. Il nuovo gruppo dirigente va avanti: "Via le imprese che hanno rapporti ambigui - ricostruisce Crocetta -, quelle che pagano il pizzo, quelle che non sono in linea con una conduzione seria, regole ferree". E così gli associati diminuiscono, mentre appunto da quel nucleo solido parte la proposta fatta propria nelle ultime settimane da tutta Confindustria Sicilia: fuori quelli che cedono al racket.

Per Crocetta, "gli attacchi di questi giorni nascono dal rimpasto attuale, dal cambiamento di una parte dell'imprenditoria nissena e proprio nei confronti di quei soggetti che hanno posto il problema della moralizzazione". Crocetta precisa che non tutti gli imprenditori che hanno fatto la scelta di allontanarsi da Confindustria sono collusi, ma ricorda che ai tempi di Di Vincenzo non c'erano attacchi e sottolinea che il momento è sbagliato e sospetto, proprio ora che c'è "un fronte incredibilmente aperto che coinvolge le imprese siciliane contro il pizzo e la mafia e dice basta alla contiguità".

Gli imprenditori svoltano, la società civile chiede impegni concreti contro la mafia, ma c'è una nota stonata, che il sindaco antimafia non manca di sottolineare: e cioè che in questo "clima di preguerra di mafia", con i boss che lanciano messaggi a tutti, in un momento in cui bisognerebbe alzare il livello di guardia per non rischiare di precipitare ancora, la politica invece, certa politica, dimostra tutta la sua inadeguatezza. Sintomatica l'esclusione di Beppe Lumia dalla candidatura a segretario regionale del nascente Partito democratico: un episodio che secondo Saro Crocetta "la dice lunga su come in Sicilia una parte del centrosinistra di lotta alla mafia non ne vuole sentire".

PATRIZIA ABBATE





Rosario  
Crocetta.

economico e politico che controllano la Sicilia piuttosto che a meri fatti di ordine pubblico.

La modernità della battaglia di Gela consiste nel fatto che non ci si è legati, esclusivamente, ad una idea parziale di lotta alla mafia e criminalità, ma si è pensato, cogliendo le metamorfosi del sistema mafioso, di attaccare la mafia come organizzazione e come fenomeno sociale a tutto campo, a 360 gradi, non escludendo alcun strumento.

## "Colpire i mafiosi nel patrimonio"

Si dice molto spesso che per combattere la mafia si deve cominciare dalle scuole. E' vero!

Si dice che bisogna colpire i patrimoni. E' vero!

Si dice che bisogna arrestare i mafiosi. E' vero!

Si dice che bisogna revocare gli appalti. E' vero!

Si dice che bisogna moralizzare la politica. E' vero!

Si dice che non bisogna pagare il pizzo. E' vero!

Ebbene tutti questi "si dice" a Gela hanno trovato pratica attuazione ed è per questo che la mafia sferra il suo attacco

dando disposizioni ai picciotti di fare "scruscio" di creare caos, panico e terrore.

In pochi giorni abbiamo assistito ad un delitto e ad un tentativo, solo per caso non completato, di omicidio, diversi attentati incendiari e, in una sola notte, ben 9 attentati che hanno coinvolto commercianti e semplici cittadini. Vi è stato persino un caso in cui alcuni picciotti, nella zona Mulino a Vento, una sera si sono messi a sparare in aria per le strade senza alcun obiettivo che non sia quello di impaurire la gente di dire "guardate che ci siamo", "il territorio è nostro".

Quando ho chiesto di fare intervenire l'esercito i troppi Soloni hanno cominciato a dire che l'esercito non serve a combattere la mafia, ma ci vuole "ben altro".

Lo so bene che l'esercito non serve a combattere la mafia e se non l'avessi saputo bene non avrei avviato, nella mia città, la battaglia più efficace che non è stata mai fatta contro la mafia, legando sviluppo e legalità. Ma quando gli imprenditori che hanno denunciato non vengono protetti, i signori soloni che hanno le ricette per ogni cosa per combattere la mafia cosa propongono? Propongono "altro". Ci vuole sempre altro. Quando ho chiesto

"Anche l'esercito qui servirebbe.  
Che male ci sarebbe  
a fargli presidiare  
gli obiettivi più esposti?"

più forze di polizia mi hanno detto che ci voleva "altro". Poi ho chiesto una questura speciale per Gela, considerato che la città di Enna con meno di 30 mila abitanti ha in dotazione circa 500 poliziotti e Gela con 80 mila abitanti ne ha in dotazione solo 135, dal Ministero ci hanno risposto che la Questura speciale non serve ci vuole "altro". Qualsiasi misura di polizia abbia chiesto per proteggere i cittadini dalla mafia e dalla criminalità è stata contrastata in nome del garantismo.

Sono orgogliosamente giustizialista nei confronti dei mafiosi; convinto che contro la mafia non ci vogliono chiacchiere ma fatti.

Ci sono oggi degli imprenditori nella nostra città terrorizzati di andare a letto la sera perché non sanno se l'indomani mattina troveranno in piedi i loro cantieri, o peggio temono l'aggressione ai propri familiari. Ci sono persone che vengono minacciate, terrorizzate colpevoli di non volere pagare il pizzo.

Quale attentato alla democrazia rappresenterebbe il presidio da parte dell'esercito delle aziende degli imprenditori che hanno denunciato o di altri obiettivi sensibili?

## "Sparano anche solo per terrorizzare"

Chi come me lotta ogni giorno la mafia sa molto bene che l'esercito non serve per sconfiggere la mafia, ma può servire in alcuni momenti e in alcune città a potenziare i controlli del territorio e liberare quelle risorse di polizia che devono fare altro.

Il colpo di Stato?

Lo ha fatto la mafia in Sicilia nella complicità di una parte del sistema politico ed economico e del silenzio di un'altra buona parte.

Mi dispiace soltanto che anche persone sensibili sulla questione della lotta alla mafia non comprendano il drammatico grido di aiuto che viene da una città come Gela che sta lottando la mafia che vuole continuarla a fare e non vuole essere lasciata sola.

Grazie a quanti ci saranno vicini.

# Parte civile contro i boss mafiosi

ALFREDO GALASSO

GIÀ MEMBRO DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA E DEL CSM

Mafia e imprenditori: questi ultimi, in questo caso, assoggettati con la prepotenza al "pizzo". Indagini, un pentito, degli arresti. E poi una novità: i taglieggiati e il Comune si costituiscono parte civile. E qui si apre un terreno completamente nuovo. Non per i principi di principio (magari tardive: ma meglio tardi che mai) ma un meccanismo concreto mediante il quale la mafia può essere effettivamente battuta. Le resistenze ci sono, anche "eccellenti". Ma si va avanti. E tutto questo, a Gela

La vicenda del processo "Munda Mundis", in corso presso il Tribunale di Caltanissetta, merita di essere raccontata, pur se non sembra aver destato soverchio interesse nella stampa nazionale e nei circuiti radiotelevisivi. Almeno fino a oggi. In anni vicini, precisamente dal 1995 in avanti, un gruppo di società e imprenditori di Gela ha costituito un consorzio per gestire l'appalto dello smaltimento dei rifiuti solidi di quel Comune; e fino al 2005 è stato costretto a pagare il "pizzo" alla mafia per una cifra complessiva di diversi milioni di euro. Anzi, un pizzo raddoppiato a partire dalla fine degli anni Novanta, quando Cosa Nostra e Stidda, storicamente in contrasto sanguinoso per il controllo criminale di alcune province siciliane, si sono facilmente accordate per lucrare insieme una sorta di rendita congiunta di notevole entità e, per così dire, di rilevante prestigio territoriale; al punto che i contatti, gli avvertimenti, le minacce, le stesse esazioni periodiche erano opera diretta e personale dei capi dell'una e dell'altra organizzazione mafiosa.

Il "pizzo" non è una novità, purtroppo, ma questa volta le indagini di polizia, sollecitate dal Sindaco di Gela, Rosario Crocetta, il quale considera l'impegno antimafia, in particolare delle pubbliche istituzioni, in termini di concretezza e non di di comoda declamazione, portano a svela-

re questa trama illecita. E sostenuti dal medesimo Sindaco gli imprenditori denunciano agli inquirenti in modo minuzioso i fatti e i personaggi della estorsione subita, ribellandosi a viso aperto alle pressioni, dirette e indirette, e agli atti di intimidazione. Così, alle fucilate contro gli uffici di una società e agli avvertimenti verso i familiari, si accompagnano via via i biglietti anonimi che sconsigliano di rivolgersi ai giudici e comunque di presentarsi in Tribunale. Intanto, i (presunti, occorre sempre dire) responsabili della lunga pratica estorsiva vengono arrestati e la Procura distrettuale antimafia di Caltanissetta ne chiede il rinvio a giudizio. Uno di loro collabora e racconta anch'egli, dall'altro versante della storia, come sono andate le cose, e nell'interesse di chi si è svolta l'intera operazione.

## Biglietti anonimi e fucilate

All'udienza preliminare, che non si è ancora conclusa, le società e gli imprenditori si costituiscono come parti civili chiedendo non solo la restituzione delle somme estorte, ripeto, alcuni milioni di euro, ma anche e per la prima volta, a quanto mi risulta, il risarcimento dei danni morali e patrimoniali patiti per la violazione di un bene costituzionalmente protetto – secondo l'insegnamento della

Corte di Cassazione – cioè la libertà di iniziativa economica.

Accanto a loro si costituisce anche il Comune di Gela, chiedendo il risarcimento del danno collettivo che la cittadinanza indirettamente ha subito per l'illecita percezione da parte dei mafiosi e degli stiddari di una fetta consistente del compenso pattuito e pagato dal Comune per lo svolgimento del servizio di smaltimento dei rifiuti.

A questo punto sopraggiunge un'altra novità. Si costituisce parte civile, nel corso della stessa udienza preliminare, la Confindustria della provincia di Caltanissetta, con il placet della Confindustria regionale e nazionale. Ma per meglio interderne il senso, conviene fare un passo indietro. I giornali italiani e perfino il Financial Times, qualche mese fa, hanno dato molto risalto alla decisione della Confindustria siciliana, condivisa dal Presidente Luca di Montezemolo, di espellere dall'Associazione degli industriali gli iscritti che risultassero nel libro paga della mafia.

Per chi non lo sapesse preciso che non è un'espressione di comodo, i libri paga esistono davvero. I commenti a questa iniziativa, originale quanto inattesa dopo il lungo rumoroso silenzio che ha caratterizzato l'Assoindustria intorno al fenomeno del "pizzo", si sono sprecati. Si sono moltiplicate le dichiarazioni di consenso e



"Coloro che operano,  
nella politica  
e nell'economia,  
in sintonia o  
in collaborazione  
con gli esponenti  
di Cosa Nostra"

plauso, con una buona dose di retorica specie sul versante politico, ma non sono mancate voci di dissenso, ad esempio dal Presidente della Confindustria della Calabria. Pannicello caldo, si è obiettato, ci vuol altro – il che nessuno mette in dubbio – e soprattutto c'è il rischio di punire e isolare chi già si trova esposto e sovrappreso dal potere mafioso.

Un commento, e un invito, del tutto ragionevole, è venuto dal Prefetto Achille Serra, che ha proposto di estendere il provvedimento agli imprenditori che pagano le tangenti politiche, peraltro (aggiungo) nel Sud spesso coincidenti con il "pizzo". In questo contesto, mi è parso opportuno apprezzare pubblicamente su La Stampa la decisione della Confindustria, sottolineando il valore simbolico e, in terra di mafia, concretissimo di un severo ammonimento a dir di no alle richieste estorsive e far propria finalmente dell'intera categoria rappresentata il rifiuto solitario che costò la vita a Libero Grassi.

## Il rifiuto solitario di Libero Grassi

Mi è parso conseguente sollecitare la Confindustria a costituirsi parte civile accanto agli imprenditori gelesi; sollecitazione immediatamente raccolta, ma stavolta pressoché ignorata dai medesimi mezzi di comunicazione che avevano esaltato la precedente decisione della stessa Confindustria. Una delle tante stranezze del giornalismo italiano.

Torniamo al processo Munda Mundis. Accade che i difensori di alcuni imputati, che nulla avevano eccepiuto sulla costituzione di parte civile degli imprenditori e del Comune di Gella, chiedono l'espulsione dal giudizio della Confindustria, sostenendo, al di là di alcuni rilievi procedurali, che questa Associazione non possa avere alcun interesse proprio a chiedere il risarcimento dei danni (quindi la

condanna) a carico degli imputati di estorsione mafiosa. E' un segnale chiarissimo. Senonché, investito della questione, il giudice ha pronunciato una ordinanza nella quale, respingendo la richiesta di espulsione e ammettendo la Confindustria come parte(civile) nel processo, viene argomentato diffusamente l'interesse non solo individuale ma anche collettivo alla repressione della pratica del "pizzo", descritta quale permanente insidia all'economia legale.

La conclusione testuale è che "...appare evidente che il diritto di libera iniziativa economica non può considerarsi strettamente individuale, ma altresì collettivo, anche ai sensi dell'art. 2 della Costituzione: in questa situazione deve ritenersi che effettivamente con la condotta incriminata sia stato arrecato un danno anche all'associazione che si è assunta, assecondando i compiti dello Stato, la tutela di tale diritto". E' un provvedimento che legittima un percorso peculiare di contrasto al "pizzo" e al fenomeno mafioso in generale, non solo sul piano giudiziario. E di cui giova discutere per molte intuibili ragioni. Qui, desidero segnalare una in particolare. Distinguere, come pure usa farsi, in modo netto la vittima di un'estorsione - e in genere di una pressione illecita da parte della mafia - da chi è complice, dunque tecnicamente correo, induce a lasciar fuori dalla comprensione del sistema mafioso, che non è costituito solo dagli interessi e dai personaggi delle organizzazioni criminali, una estesa zona di contiguità e interessenza, non sempre e non facilmente perseguibile sul piano penale.

Sono convinto che ancora oggi, nonostante siano cresciute l'attenzione e la ripulsa verso questa diffusa pratica estorsiva – grazie soprattutto all'iniziativa delle associazioni antiracket e al coraggio dei giovani di Addiopizzo – chi paga e in ogni caso cede alle richieste di "favori" provenienti dai capimafia e dai loro porta-

voce lo fa per tornaconto, in base a un calcolo di costi/benefici, o talvolta semplicemente per amore del quieto vivere. Ciò che viene socialmente percepito è che l'appoggio o la protezione dei criminali mafiosi consente di ottenere vantaggi e comodità da parte di coloro che operano, nel mondo economico e nel circuito politico, in sintonia e talora in collaborazione con gli esponenti di Cosa Nostra e di consorterie consimili.

## Complici di fatto per tornaconto o paura

Appunto, vantaggi e comodità che il sistema politico-economico-criminale è in grado di assicurare quotidianamente, spesso sopperendo illecitamente alle aspirazioni professionali e imprenditoriali della gente comune.

Un'illusione, questa, pericolosamente presente in numerosi ambienti e foriera se non di complicità, quanto meno di compiacenza. Alcune indagini giudiziarie poi confluite in pubblico dibattito hanno acceso un faro di luce su una simile compromissione ambientale; penso, innanzi tutto, al processo denominato Ghiaccio, a quello che vede imputato il figlio di Vito Ciancimino, ancora al giudizio che si sta svolgendo sulla vicenda del Centro commerciale di Villabate.

Ma è evidente che l'azione investigativa e giudiziaria non può bastare a prosciugare la palude, anche se è indispensabile. C'è bisogno di una serie concorrente di iniziative, e una di queste, niente affatto secondaria, compete agli enti pubblici economici, alle associazioni sindacali, agli ordini professionali. Il loro risveglio e il loro impegno, all'interno e all'esterno, concretamente e assiduamente esercitato possono rappresentare quel che si dice un valore aggiunto nella lotta antimafia. Come scrive il giudice di Caltanissetta, assecondando i compiti



# I diritti violati da una feroce dittatura

GRAZIA PULVRENTI

La Birmania isolata urla da vent'anni la propria disperazione al mondo, ma il regime fa comodo a molti. Oggi che la dittatura massacra i pacifisti, noi tutti ne abbiamo la nostra parte di colpa

Sono stata in Birmania, appena un anno fa. Al ritorno da quel meraviglioso e tragico viaggio, ho lanciato appelli all'Onu, alla Corte Internazionale per i crimini contro l'Umanità, all'Unesco. Nessuno ha mai risposto, nessuno ha dato un cenno di riscontro. La Birmania isolata urla da vent'anni la propria disperazione al mondo intero, ma a molti giova avere quell'angolino di terra da spolpare per diversi interessi, o ignorarlo per generico opportunismo di equilibri politici: i cinesi fanno costruire strade per i loro traffici (dissidenti in catene forniscono la manodopera), i francesi oleodotti, altri trasportano petrolio, gli italiani smerciano armi, i thailandesi si portano via il legname, «e i militari si prendono i resti...», come scrive Aung San Suu Kyi. A capo del partito che ha vinto le elezioni 19 anni fa, Aung San Suu Kyi è da allora agli arresti domiciliari (ora non si sa dove sia) insignniti di un bel premio nobel per la pace (1991), come indennizzo per l'indifferenza generale al dramma di un paese intero, dove i diritti democratici, sanciti dalle elezioni, so-

no stati conculcati dal colpo di stato di una feroce dittatura, protetta in primo luogo dalla Cina, che in Birmania fa ottimi affari con i generali.

Ho visto una terra stupenda, armoniosa e dolcissima, ricca di risorse naturali, abitata da una popolazione composita, straordinaria, che vive la vita con un profondo senso religioso e la religione come parte integrante della quotidianità. Ho visto i grandi templi dove la gente prega, ma anche ride, mangia, ascolta musica, adorna le statue con i fiori, i bambini giocano a rincorrersi, i bonzi meditano. Ma ho visto anche gente con le catene ai piedi, dissodare terreni, con i fucili puntati addosso, ho visto i villaggi di capanne dove la gente muore di fame, ho visto corpi scheletrici aggirarsi per ogni dove del paese, in silenzio, senza chiedere nulla, neanche la carità. Ho visto le stupende sculture degli stupa scomparire sotto le colate di cemento poi dorato con cui i generali si assicurano il loro posto in paradiso. Ho sentito le implorazioni d'aiuto affinché noi occidentali soccorriamo la

gente abbandonata e dimenticata fra gli stupa e i monasteri oggi distrutti. Attraverso un prete cattolico pietoso e coraggioso, abbiamo dato medicine e cibo a dei villaggi in quest'angolo abbandonato del mondo. Oggi non abbiamo più notizie di questo prete.

Oggi vedo immagini agghiaccianti, sfuggite alla censura di una dittatura che massacrava dimostranti pacifisti, che ha creato fosse comuni, dove i corpi finiscono agonizzanti dopo esser stati schiacciati dalle ruote dei camion militari, che ha messo in funzione crematoi per i prigionieri, monaci e gente comune prelevati da case e monasteri.

Con quale coraggio tutti, dico tutti, politici, Onu, Corte penale internazionale, le organizzazioni umanitarie fuggite dalla Birmania, noi cittadini, possiamo convivere con tutto ciò senza sentire la nostra grave parte di colpa. Colpevoli tutti, ne più, né meno di quando in Germania si levavano pennacchi di cenere dai forni crematoi ... Anche allora tutto era noto, anche ora tutto è noto.

INSERZIONI PUBBLICITARIE

Giovanni Abbagnano

## Giovanni Orsel

Vita e morte per mafia di un sindacalista siciliano 1887 - 1920

Parlato da Umberto Santino



## I "pizzini" della legalità

Sono dei piccoli block-notes (7x10,5 cm) contenenti brevi scritti che testimoniano e divulgano i valori dell'antimafia.

Il costo di questi pizzini è **2 euro**

Un euro viene devoluto al finanziamento delle Associazioni impegnate nella diffusione della legalità per una società e un'economia libera dalle estorsioni mafiose: Addevepizzo, Associazione Rita Atria, Solidaria, Scio' Lentini, e le sedi regionali e nazionali di Libera.

Mattei un anno fa per "recuperare il senso buono" uno strumento intriso solo in senso "negativo" (visto l'utilizzo da parte di boss come Prevanzano), hanno raccolto adesioni spontanee da parte di familiari di vittime della mafia e di studiosi come Umberto Santino, Nino Alongi e Pino Lucandola, raggiungendo ormai 18 titoli, fra cui quello dei ragazzi della media "Quasimodo" a Nardole di Palermo.

**coppola editore** [www.coppolaeditore.3000.it](http://www.coppolaeditore.3000.it)

**FA' CIRCOLARE I "PIZZINI" GIUSTI!**



## "Eppur si muove" Idee e progetti per i Democratici siciliani

GIUSEPPE LUMIA  
VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA

**"Più che mai in Sicilia c'è bisogno del partito della riforma della politica, del parlare chiaro e dell'agire con coerenza, di una classe dirigente in grado di assumersi le proprie responsabilità"**

"E pur si muove": sì, la Sicilia non è dannata. C'è una Sicilia del cambiamento. Vive nelle nostre città e nei nostri paesi della provincia. Vive tra i giovani e le donne. Vive nelle nostre scuole e nelle nostre università. Vive nel mondo del lavoro. Vive nelle imprese. Vive nell'agricoltura, nel commercio, nell'artigianato, nel turismo, nella pesca, nel terziario avanzato, nell'arte, nel cinema, nei centri di ricerca, nei centri d'eccellenza e nel mondo del volontariato, dell'associazionismo e dell'impresa sociale.

Ideali e idee, classe dirigente e militanti, programma e cultura di governo in Sicilia non possono più rimanere fuori dalla porta della politica, una porta sbarrata di fatto e aperta solo a parole.

### "Tre grandi risorse da utilizzare"

Ma non siamo ingenui. Sappiamo bene che non basta aver grandi e moderni obiettivi. E' necessario liberare la Sicilia da tre vincoli e utilizzare tre grandi risorse.

Liberare la Sicilia dalla mafia e far fare un salto di qualità al movimento antimafia. Legalità e sviluppo sono le coordinate dentro cui deve scorrere un concreto e progettuale impegno antimafia. Ci sono delle grandi novità che vanno colte e supportate. L'associazionismo antiracket inizia a ottenere risultati senza precedenti. Il mondo dell'impresa sceglie la legalità perché comprende che solo così ci sarà un libero mercato dove non sono i diritti la pietra d'inciampo, ma i vincoli devastanti imposti dalla mafia. Bisogna seguire la strada che essi ci indicano. La stessa politica deve fare una scelta altrettanto coraggiosa e incisiva non candidando più

esponenti, che al di là della responsabilità penale, hanno un sistema di relazioni consapevoli con boss e fiancheggiatori di Cosa nostra.

Liberare la Sicilia dalla burocrazia per esaltare il merito. Programmazione, verifica dei risultati, controllo di gestione, standard di qualità, professionalità d'eccellenza sono le uniche scelte che devono orientare la politica nella crescita nella pubblica amministrazione.

Liberare la Sicilia dai privilegi della politica per promuovere una classe dirigente colta, popolare, figlia della selezione democratica e non dei circuiti della cooptazione o della collusione. Liberare le istituzioni dalla pleora di consulenti senza professionalità e ruoli necessari, cancellare le troppe società miste o i consorzi utilizzati nell'ambito dei rifiuti, dei trasporti e dei tanti servizi locali solo per ampliare la presa clientelare e amplificare a dismisura la spesa pubblica. Nuove regole elettorali, una preparata classe dirigente, libera dalle collusioni mafiose e dalle mille incapacità, per saper gestire la buona politica e a saper governare in modo trasparente e progettuale.

E' questa la Sicilia che amiamo e che vogliamo moderna. Per questo abbiamo deciso di dare uno spessore forte alla nostra adesione al Partito democratico. Siamo convinti che il Pd sia la grande risorsa democratica soprattutto per la Sicilia. Non aderiamo perché a Roma hanno deciso di costruire il Pd. Il Pd non è l'ennesimo partito che va ad affollare la vasta e indigesta platea dei partiti italiani. Non nasce per sommare semplicemente i gruppi dirigenti fra i Ds e la Margherita, ma soprattutto per offrire agli italiani un partito nuovo. Nuovo perché riforma e rinnova la politica. Nuovo perché unisce e arricchisce

le riformismi presenti nei partiti e nella società. Nuovo perché sa finalmente colmare la scissione tra fatti e valori, interessi e ideali, tra impegni solenni presi in campagna elettorale e azione di governo una volta vinte le elezioni.

E' questo il progetto condiviso da Veltroni a cui va la mia e nostra convinta e attiva adesione. Questo è il Partito democratico e per questo con umiltà proponiamo alla Sicilia un percorso che finalmente presenti un riformismo forte in grado di dare al centrosinistra le basi per un ampio consenso e una cultura di governo adeguata a ridefinire e ricostruire la nostra autonomia siciliana. Non più un'autonomia gridata e poi svenduta nei fatti, non più un'autonomia rivendicazionista e isolazionista. Ma un'autonomia progettuale in grado di dare alla politica siciliana e alle istituzioni regionali un valore aggiunto, una marcia in più per farci competere alla pari con le migliori regio-

### "Voltare pagina e abbattere i privilegi"

ni d'Europa.

Più che mai in Sicilia c'è bisogno del partito della riforma della politica, del partito che parla chiaro, agisce coerentemente, volta pagina e abbatte i privilegi.

Più che mai in Sicilia c'è bisogno di un partito dei siciliani e dei siciliani in Italia e nel mondo. Più che mai c'è bisogno in Sicilia di un partito in grado di aprire la partecipazione e, nello stesso tempo, in grado di preparare una classe dirigente capace di decidere e di assumersi le proprie responsabilità.

In caso contrario, non faremo che gettare ancora altra benzina sul fuoco dell'antipolitica.

# Il guardiano della notte

## Le camere oscure della ferrovia

MARCELLO ANSELMO  
DI "NAPOLI MOITOR"

"Samantha, quella sì che ha svoltato. Ha trovato un tizio perbene, uno che gli piaceva fare i festini...". "Quanto? Dieci euro a stanza per mezz'ora. Ma tanto poi in un quarto d'ora si spicciano, 'ste ragazze ci hanno l'arte nelle mani". "Arrivano con queste macchine grandi, tipo pulmini...". Campa di notte, la stazione. C'è tutto un popolo che ci vive, ci sopravvive, "tira a campà". "Io faccio il sorvegliante di notte. Tengo le stanze. Loro stanno int'è vichi da' ferrovia. Ma poi vengono tutte qua"

Napoli. Subito a ridosso della stazione, le mura della città sono un mercato diurno e notturno. Decine di bancarelle affollano il "lazzaretto" dove russi, arabi, africani e napoletani si accalcano in un mercato di cianfrusaglie animato da robivecchi e antiquari improvvisati. Fino a qualche mese fa si smerciavano vongole, cozze e altri frutti di mare: congelati a sera in potenti frigoriferi e scongelati di mattina all'apertura.

Poi l'andirivieni svanisce e compaiono le prime passeggiatrici. Inizia un via vai di macchine in cerca di posteggio. Le africane portano i loro clienti in quegli stessi vicoli del mercato diurno. Per scopare si entra in piccoli depositi, bassi organizzati come alcove essenziali. Sono letti che costano al cliente e alla prostituta, entrambi pagano un pedaggio a chi gestisce le entrate e le uscite.

È un mestiere quello di sorvegliare la notte.

"Le ragazze negre, quelle che lavorano all'angolo col Corso Novara, int'è vichi da' Ferrovia, vengono tutte qua. Io tengo le stanze. Apro, chiudo, faccio cambiare le lenzuola, le lampadine, ogni tanto pure gli asciugamani, perché le ragazze vanno e vengono e lasciano una fetenzia. C'è un tale movimento che una volta ho detto a un mio amico se voleva mettersi a fare il posteggiatore. Quelli che vengono con le

ragazze hanno paura per la macchina, perché può sempre succedere che mentre stai dentro qualcuno se la prende oppure te la rovina per sfregio".

L'ultimo treno verso il Nord da Napoli centrale parte intorno alle 23. Dopo la stazione diventa un viavai di desideri malsani. Le prime a comparire sono le slave: rumene, ucraine, moldave. Poi con il buio le africane (dal Benin, Nigeria, Ghana e qualche anziana magrebina). Le luci delle automobili si rincorrono nell'arancione della piazza, si intrufolano nei vicoli del mercato.

### "Ogni buio ha un suo codice"

"Le ragazze a me mi devono dare dieci euro a stanza se stanno mezz'ora. Venti euro se restano di più, e io me li prendo pure se stanno trentacinque minuti. Ma tanto dopo un quarto d'ora stanno sempre fuori, perché loro fanno presto presto, c'hanno l'arte nelle mani. Io sto là fuori e guardo la notte, sto al servizio della tranquillità".

Il guardiano fitta stanze disadorne: un letto, un deumidificatore, un comodino con la lampada di vetro fumé che emette una luce traballante. Quindici stanze uguali, l'unica differenza è il colore delle coperte e delle porte d'ingresso.

"Da noi non vengono le ragazze a chiede-

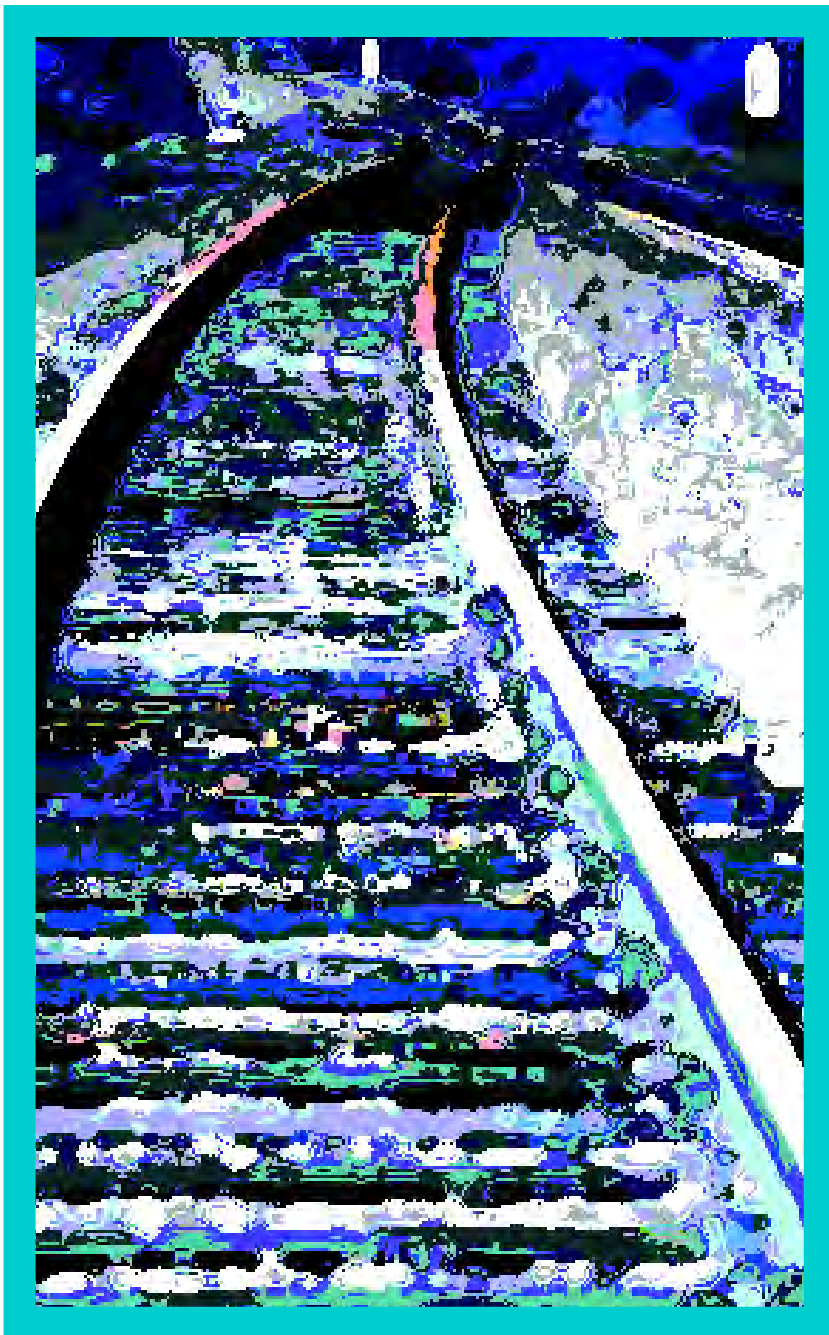
re le stanze. Io le vedo solo la sera e spesso non sono mai le stesse, ogni nottata è una cosa diversa. Io sono l'amministratore di dieci stanze e apro ogni stanza quaranta volte a notte. Mica è come un albergo, la mia clientela è più veloce. A fare il portiere in albergo non fai altro che rimanertene seduto con la televisione. Io invece c'ho dieci stanze che stanno su tre vie diverse e quindi, pure se piove, io il giro me lo devo fare, aggia verè ogni mezz'ora che succede".

Il ritmo intorno alla stazione è continuo, quasi che la frenesia sessuale della città si condensasse nelle brevi ore della notte assoluta ma non priva di regole. Ogni buio ha un suo codice.

"Le ragazze vengono da me ogni volta che arrivano con un cliente, in modo che io lo guardo e poi una volta che sono entrate, dopo un poco, diciamo 10-15 minuti, comincio a bussare e chiedo se tutto è a posto. Lo faccio un po' per mettere fretta e un po' perché voglio controllare che vada tutto in ordine".

Le luci del camioncino di panini caldi illumina l'entrata del mercato della Maddalena. Una gazzella dei carabinieri staziona di fronte al neon dei panini; i militari osservano gli astanti, sorridono e si leccano le labbra. Più in là, dall'altro lato del corso Umberto, un gruppo di tre omni neri sgattaiola nel buio.

"Alle ragazze, quando vanno a lavorare, gli danno un numero di preservativi già contato così riportano le bustine aperte e fanno vedere quanti clienti hanno fatto"



"I neri con cui lavoro sono tutti di questa zona, mentre le ragazze che stanno su via Argine o al Macello le portano ogni sera da fuori Napoli, dalla zona di Mondragone e di Casavatore. Arrivano con queste macchine grandi, tipo pulmini, da dove scendono sei, sette ragazze e si avviano. Poi al mattino si fanno trovare all'angolo e tornano a casa. Lavorano per strada, in macchina, non hanno le stanze, stanno

ancora più frantumate delle mie. Le mie poi... ma mica sono mie". Molte ragazze, con i loro uomini e scampoli di famiglia, vivono anche a ridosso di Porta Capuana e lì lavorano in veri e propri bordelli, rinomati nella zona e frequentati da molti, simili a tanti altri sparsi tra i vicoli di Foria, dei Miracoli fino ad arrivare a Montesanto. Sono le strade di un piccolo reticolato che ali-

menta un'economia improvvisata che non rinuncia al lusso

"Io prendo circa seicento, settecento euro al mese per questo lavoro qua. Poi ci metto i miei extra, i miei fatti, come le bibite; oppure vendo i preservativi. Alle ragazze, quando scendono a lavorare, gli danno un numero di preservativi già contato, perché loro devono riportare le bustine aperte e far vedere quanti clienti hanno fatto. Quando capita che un cliente vuole qualcosa di particolare, le ragazze o si mettono direttamente i soldi in tasca oppure consumano con il preservativo mio, e poi con l'extra si prendono una mezz'ora di pausa e rimangono da me a bere una bibita o a fumarsi una sigaretta. Ho un frigorifero e faccio il servizio bar. I preservativi li vendo a un euro l'uno e faccio anche le sigarette".

## Nei vicoli passi affrettati...

L'odore stantio della ferrovia notturna si appiccica addosso. Nei vicoli rimbombano le porte sbattute, i passi affrettati, le urla e i sussurri si intrufolano negli stipiti e nelle serrature. Le camere non restano mai inutilizzate, neanche nei giorni di pioggia. Talvolta ci sono però dei grotteschi lietofine. "Per esempio la mia amica Samantha ha risolto, ha svoltato. C'era uno che veniva da lei abbastanza spesso. Uno perbene che gli piaceva il fatto. Voleva sempre fare due chiacchiere, bere una cosetta, ma a Samantha non le piaceva perdere tempo. Questo qua dopo un poco si è fatto dare il numero di telefono, e la chiamava per andare a fare i festini. Samantha che i soldi voleva fare, si è messa d'accordo coi suoi, coi negri. Mo' non viene più qua, ma si porta alcune ragazze appresso e lavora con le telefonate. Ha cambiato zona ma il mestiere quello è, soltanto che lavora meglio". In molte e in molti restano invece nel buio delle saittelle della ferrovia, insistono finché possono in attesa di un rinnovamento già sbiadito.

PER ABBONARSI A CASABLANCA:  
ORDINARIO 30 EURO/ SOSTENITORE 50 EURO  
BONIFICO: GRAZIELLA RAPISARDA/  
BANCA POPOLARE ITALIANA/ CATANIA/  
CC 183088/ ABI 5164/ CAB 16903/ CIN R/

Casablanca

www.noidonne.it  
**noidonne**

Mensile di politica, attualità, cultura fondato nel 1944



**telejato**

091.8905850

www.telejato.it



in address  
**Ammazza-tecni tutti**

www.annazzatecintutti.org



www.censurati.it  
www.ritaatria.it  
www.cuntrastamu.org

INGEGNERIA  
AMBIENTALE  
SICUREZZA  
PROGETTAZIONE

PRO  
get  
TO  
AMBIENTE

Ing. Gianluca Proto  
+39 339 8181875  
gianlucaproto@tiscali.it

PROGETTO  
AMBIENTE  
VIA CARONDA 412  
CATANIA

**cso**

www.centroimpastato.it

Centro Siciliano di Documentazione  
"Giuseppe Impastato"

onlus

30 anni di attività contro la mafia

COMITATO  
**ADDIOZZI**

www.addiopizza.org

380.3487929



CATANIA  
SCALINATA  
ALESSI

**Nievski**  
1986-  
2007



"21 años  
de soledad"  
**LIBERTAD**





# Libera con la condizionale per reato di coraggio

GRAZIELLA PROTO

Dalla località segreta in cui è costretta a vivere si batte per i diritti dei testimoni di giustizia. Ha conosciuto Paolo Borsellino, ha lavorato con lui. E' lui che l'ha protetta e confortata.

**Storia di una donna che giovanissima era stata costretta dal boss locale a sposare il figlio, uno spacciatore che la picchiava ferocemente e le ha insegnato a usare il mitra**

“Cosa dirvi... dunque, cosa posso dirvi...” e fa una pausa quasi imbarazzata. Incomincia a parlare quasi sempre allo stesso modo e, come sempre, sia nella palestra di una scuola o in una piazza, in una grossa città o qualche sperduto paesino, con quel “cosa dirvi” pare che non veda l'ora di concludere. Come se pensasse che in fondo ciò che ha fatto lei l'avrebbe potuto fare chiunque. Eppure Piera, testimone di giustizia, sa che

ha fatto una cosa importante.

Un elegante completo verde marcio scuro, bella, altera, severa, un cipiglio che le conferisce una sicurezza

**Bella, altera,  
magnifica**

apparente notevole, Piera Aiello, vedova Atria, è magnifica quando varca la soglia del centro sociale dello Zen di Palermo; una tappa fortemente volu-

ta dall'Associazione Rita Atria che assieme a Libera ed Acmos quest'anno ha organizzato la carovana nazionale.

Gli agenti della scorta, mentre lei dialoga con le donne che operano nel quartiere, spesso devono intervenire contro qualche incosciente che tenta di fotografarla pur sapendo che vive sotto falso nome e in località segreta.

“Quando iniziai a collaborare Paolo Borsellino mi era molto vicino” narra



**"Ho avuto una vita violenta e intensa. Da adolescente qualunque a moglie di un piccolo boss di paese. E da moglie di boss a collaboratrice dello Stato..."**

Piera Aiello, vedova di Nicolò Atria, piccolo boss di periferia, e cognata di Rita Atria la diciassettenne che prima di suicidarsi aveva iniziato a raccontare al Procuratore di Marsala tutto ciò che sapeva sulla mafia di Partanna, il suo paese.

**"Lui si fece una gran risata"**

"Allora non esisteva ancora il servizio centrale di protezione, c'era l'Alto Commissariato, poco funzionante e soprattutto poco attento al rispetto dei diritti più elementari delle persone. Quando misi piede a Roma un maresciallo di nome Massimo e il colonnello Gentile mi fecero la spesa e mi portarono in un residence, poi mi consegnarono un milione e duecentomi-

la lire. Ero sbigottita, confusa, li rifiutai perché non erano soldi guadagnati ed io ero abituata a sudarmi i soldi".

Quando lo raccontò a Borsellino lui si fece una gran risata e le spiegò che i soldi doveva prenderli perché era diventata una collaboratrice di giustizia, era sotto tutela dello Stato e avrebbe dovuto "considerare lo Stato come un padre che mi manteneva, cioè quei soldi erano un sostegno visto che non avrei potuto lavorare. Infatti col tempo scoprii che sarei stata per sempre una cittadina in libertà condizionata".

Per anni, tribunali, interrogatori, verbali. Sofferenze e patimenti. Bugie su bugie. Umiliazioni su umiliazioni. Sopraffazioni su sopraffazioni. Nessuno, ha spiegato centinaia di volte Piera, si rendeva conto di avere a che fare con persone in carne ed ossa. Cittadini. Che

c'era di mezzo una bambina, sua figlia. Ogni tanto una fredda telefonata da parte di qualche funzionario, poi il silenzio. Un silenzio fosco, cupo, lugubre. "Un qualcosa che spesso uccide o che induce a pensare di farla finita". Un pensiero che ha sfiorato anche lei. Un ricordo, quello di Piera, brutto e pesante. Una ferita profonda.

**Una realtà difficile e mostruosa**

Quarant'anni appena compiuti, ha vissuto una vita intensa e violenta. Un arco di tempo in cui è passata da adolescente a moglie di un piccolissimo boss di provincia, a collaboratrice dello Stato. Una donna e una mamma straordinaria che ha saputo uscire da una realtà difficile e mostruosa in cui il

SCH EDA

## LA RAGAZZA PIERA

Figlia di un capomastro per anni emigrato all'estero, Piera Aiello, è nata in Belice l'anno del terremoto. Proprio nella zona che è diventata famosa per il dopo-sisma gestito e governato all'insegna degli abusi e dei soprusi. A Partanna, il suo paese, l'amministrazione era nelle mani di un sindaco democristiano, l'onorevole Cuticchia, denunciato da Rita Atria - la cognata di Piera - al giudice Borsellino. Più volte in prima pagina perché indagato per reati di mafia, l'on. le Cuticchia è stato assolto dai tribunali.

Piera conobbe Nicolò Atria a quattordici anni. Il ragazzo apparteneva a una famiglia chiacchierata, ma lei se ne innamorò. Una storia molto conflittuale perché le radici mafiose del ragazzo erano così forti da trascinarlo spesso in giochi pericolosi. Quando Piera se ne rese conto voleva rompere questo rapporto, ma era troppo tardi. Il suocero, un "uomo di rispetto" - ufficialmente pecoraio - non glielo permise. Suo figlio lo doveva sposare per forza, le faceva capire in tanti modi più o meno sottintesi.

Dopo appena nove giorni dalla celebrazione del matrimonio, don Vito Atria fu ucciso. Non aveva capito che i giochi si erano fatti importanti e che la droga imponeva un cambio generazionale e un'altra forma dell'organizzazione. Era il diciotto novembre 1985.

Da quel giorno lo spirito della vendetta assillò l'animo di Nicolò che tuttavia, con la droga, iniziò un giro di traffici e di intralazzi al di sopra delle sue possibilità. Sua confidente era la sorella Rita, pressoché bambina. Lei in questo modo diventò detentrica di segreti molto pericolosi: nomi, fatti, situazioni, giri. Moventi e gerarchie. Chi muove le fila e perché. Rita per la mafia della zona di Partanna diventa una specie di ordigno esplosivo. Ma nessuno può ancora immaginare che quella ragazzetta prenderà una strada diversa da quella di sua madre, to-

talmente assoggetta alle regole di quel mondo.

Nel frattempo Nicolò diventa un bersaglio da inseguire e braccare; aveva fatto un tentativo per vendicare la morte di suo padre, ma l'attentato da lui organizzato era fallito. A sua moglie aveva imposto di imparare a sparare il mitra, e la costringeva a portarselo appresso dentro la carrozzina della bimba o sottobraccio nella borsa. E' lei che una volta lo ha salvato da morte sicura. Ma è sempre lei che partecipa ad un concorso per agente di polizia perché crede nella giustizia, nelle regole. Nicolò ne era quasi contento, un poliziotto in famiglia gli poteva far comodo. Lei chiari subito che non sarebbe stato così e lui la picchiò ferocemente così come faceva quando lei gli buttava la droga che trovava a casa.

Il ventiquattro giugno del 1991 Nicola è stato trucidato all'interno del ristorante che aveva aperto appena tre giorni prima. Sotto gli occhi di Piera, che ha avuto il tempo di buttare un ragazzo loro collaboratore sotto un bancone e spingendolo con i piedi lo ha costretto a restarvi, salvandogli la vita. I sicari portavano il passamontagna ma lei ne ha riconosciuto uno dagli occhi. Era un amico con cui erano stati a cena qualche sera prima.

Piera identifica e denuncia. Perseguitata e sorvegliata a vista dai mafiosi implicati nell'omicidio, grazie a un amico carabiniere trova il modo di arrivare il sostituto procuratore di Sciacca, Morena Plazzi, che la porta immediatamente dal Procuratore Capo di Marsala, Paolo Borsellino.

"Paolo Borsellino per me non rappresentò solo il magistrato che si occupava delle mie testimonianze, ma diventò un amico, un padre a cui aggrapparsi nei momenti di sconforto".

SCH EDA

## L'AMICA NADIA

Le undici di sera di un sabato normale. Il ricordo di quella lettera era lontano. Squilla il telefono della mia casa milazzese. "Pronto?". "Buona sera, parlo con la signora Furnari?". "Sì, sono Nadia Furnari". "Sono Piera Aiello".

Ricordo ancora quella sensazione, mi sembrava quasi di non riuscire ad associare quel nome alla realtà... e invece sapevo benissimo chi era Piera Aiello. L'avevamo cercata per farle sapere che a Milazzo era nata la prima associazione dedicata a Rita.

Raccontare cosa è successo dopo quella telefonata non è sintetizzabile in pochissime righe ma posso dire che auguro a tutti un'amicizia così, di un'intensità tale che a volte ci spaventa.

Piera Aiello è una vera forza della natura, una donna che pur non avendo grandi mezzi culturali trascinava filosofie di vita che non poteva-

no non far riflettere. Ricordo una frase molto forte: "Il mio vero impegno non è quello nei tribunali, quello è solo il mio dovere. Il mio vero impegno è con i ragazzi delle scuole. Non m'interessa quanti anni ho fatto prendere alle persone che ho denunciato. Io dormo tranquilla perché la mia coscienza è a posto. Nonostante le sopraffazioni che ho subito dallo Stato, rifarei tutto. Perché è giusto farlo. Mi manca tanto Rita".

Piera a ventinove anni ha preso il diploma magistrale per dare un segnale ai ragazzi del fatto che studiare è una cosa fondamentale: "Non posso dire ai ragazzi delle scuole che studiare è importante quando io ho solo il diploma di maestra gardeniera preso dopo la morte di Rita. Mi voglio diplomare".

Nadia Furnari

"Testimoniare nei tribunali è il mio dovere.  
Ma il mio vero impegno,  
il più importante, quello a cui tengo di più,  
è quando vado a testimoniare  
nelle scuole"

marito, Nicolò Atria, la faceva da padrone, la riempiva di botte se lei gli buttava i panetti di droga nel gabinetto perché pensava che in questo modo lo poteva ancora salvare, la costringeva ad allenarsi con il alashinkov e le imponeva di portaselo appresso nella carrozzina della bambina. Un incubo finito solo con la morte di Nicolò, ammazzato sotto i suoi occhi.

Fin dal primo giorno della sua collaborazione prima da sola e poi con la cognata Rita, Paolo Borsellino - all'epoca Procuratore di Marsala - le spiegava che la loro collaborazione era un fatto molto importante per la giustizia e per la Sicilia. Ma non tutti la pensavano come lui. Dopo la sua morte infatti vennero fuori delle contraddizioni forti ed inquietanti che si ripercuotevano sugli obblighi e sui vincoli delle due testimoni. In tanti, in troppi, consideravano Rita solamente una Atria, cioè la figlia di un mafioso e la sorella di un piccolo boss di paese, e lei questo lo avvertiva, lo subiva, ne soffriva. Quella differenza che era

stata creata fra loro due, con la morte di Borsellino aumentava. Alla ragazza difficilmente veniva concessa una benché minima richiesta. Sebbene Rita avesse deciso di abitare assieme alla cognata e alla nipotina facendo risparmiare allo Stato i soldi dell'affitto, a causa del suo pessimo rapporto con l'Alto Commissariato non le passavano nemmeno una lira di contributo e tutto ciò che le serviva glielo comprava Piera.

"Paolo Borsellino, anche se non gli competeva, cercava di sopperire a queste carenze facendo pressioni e soprattutto dandoci qualche soldo per arrivare alla fine del mese - racconta ancora Piera - Dopo la morte dello zio Paolo mi sono scontrata con una realtà paradossale, oltre alla mafia dovevo combattere con i funzionari e gli apparati dello stato per ottenere il mio diritto ad essere cittadina".

Non aveva documenti di riconoscimento, codice fiscale, tessera sanita-

ria. "Ero solo un fantasma". C'è stato un periodo in cui "per farmi fare le ricevute fiscali utilizzavo il codice di un'amica. E' una questione di giorni, mi dicevano. Ma sono passati anni. La situazione si è sbloccata solo nel febbraio 1997 grazie alle pressioni dell'Associazione Rita Atria, di Luigi Ciotti e di Rita Borsellino.

"Le mie lotte con il Servizio non sono ancora finite, nel tempo sono risultata indigesta a tutti i sottosegretari di tutti i partiti perché non è facile vivere in libertà condizionata. Poi c'è

"Loro sono liberi.  
Io sono in esilio"

dell'altro.". "Cosa?". "Le persone denunciate da me e da Rita sono libere. Io sono sempre in esilio".

Da lì continua a fare la sua lotta fuori dalle aule di tribunale, con i ragazzi delle scuole e le donne dei quartieri più poveri e più a rischio.

# Chi si ricorda di Enrico Mattei?

SONIA GIARDINA

Siamo nel 1959. Enrico Mattei, presidente dell'ENI, commissiona a Joris Ivens, documentarista tra i più grandi e controversi della storia del cinema, un film sullo sviluppo dell'industria gas-petroliera italiana e sulla possibile indipendenza dalle "Sette Sorelle", le sette megacompanie allora a capo del mercato mondiale d'oro nero. Il regista olandese accetta e chiede la collaborazione di Valentino Orsini e dei fratelli Taviani per la stesura della sceneggiatura.

Traendo spunto dalla scoperta del metano a Ferrandina, in Lucania, Ivens realizza, con estrema libertà creativa, "L'Italia non è un paese povero", uno spaccato crudo e concreto di un'Italia che, malgrado il boom economico, cela ancora molta miseria soprattutto nel mezzogiorno contadino, fatto di indigenza e di quel sogno di sviluppo di cui parlava lo stesso Mattei. Il film sarà per questo motivo censurato dalla RAI e ridotto ad una nuova versione dal titolo emblematico "Frammenti di un film di Joris Ivens".

Sono passati quasi cinquant'anni dal documentario di Ivens, e l'ENI da spina nel fianco delle "Sette Sorelle" è diventata una multinazionale pari alle altre, pronta a tutto quando si parla di gas e di petrolio. Il temuto esaurimento delle risorse non

Una volta commissionò ad Ivens un film sulla lotta dell'Eni con le "Sette Sorelle", le multinazionali petrolifere di allora. Il film ("L'Italia non è un paese povero") fu girato nel nostro Sud. Da allora...

rinnovabili e il bisogno di profitti hanno indotto infatti tutti i signori degli idrocarburi ad erigere raffinerie e a trasformare qualsiasi territorio in groviera, senza pensare che il vero collasso del nostro pianeta rischia di arrivare dall'inquinamento e dai disastri ambientali, e non dalla mancanza di risorse. Ne sono la prova Gela e Priolo, che oggi assistono alla perdita di quelle antiche illusioni che vedevano nell'industrializzazione la speranza più grande per lo sviluppo territoriale. E per primi a pagare quelle illusioni sono ora proprio gli abitanti, falcidiati da patologie oncologiche figlie delle "cattedrali dello sviluppo insostenibile".

Lo stesso accade in Val d'Agri, in Basilicata, dove l'ENI, e non solo essa, continua a perforare il giacimento in terra ferma più grande d'Europa, senza alcun riguardo per l'inquinamento dell'aria, delle falde e delle acque, e con gravi danni per flora e fauna e quindi per tutte le colture della zona.

E in Val di Noto ci sono già tutti i presupposti per un nuovo disastro ecologico. La Panther Oil sta infatti avendo il via libera alle trivellazioni attorno alla cittadina barocca. Dopo il falso "stop alle trivelle", la beffa che ha fatto giubilare Cuffaro e i media lo scorso giugno, con cui la

Panther Oil non se ne andava, ma rinunciava solo a una piccolissima area dei 746 chilometri quadrati assegnati, ad agosto il TAR di Palermo ha accolto il ricorso della società texana dando il benestare alle perforazioni.

Dovrebbe così ripartire il progetto dei petrolieri americani che prevede nel corso di sei anni la perforazione di circa venti pozzi, per "accertare l'eventuale esistenza nel sottosuolo di riserve di gas naturale economicamente sfruttabili". Il danno sarebbe incalcolabile. La caccia agli idrocarburi porterebbe a una seria alterazione degli equilibri naturali e a un degrado degli ecosistemi della zona, e a livello economico, non ci sarebbe nessuna entrata per i comuni dei territori interessati.

La sentenza del TAR non ha trovato però consensi. Si sono dissociate le amministrazioni locali, così come Cuffaro, e tutti sembrano non voler accettare il nuovo scempio ambientale. Ma mancano i fatti. La Panther Oil continua la sua strada, anche se il governatore regionale ammonisce che "presenterà all'Ars un provvedimento con procedura d'urgenza che chiuda definitivamente la questione". Svenderanno la nostra terra alle multinazionali straniere? Ci continueranno a sfioracchiare o riusciremo a imporre un secco "no"?

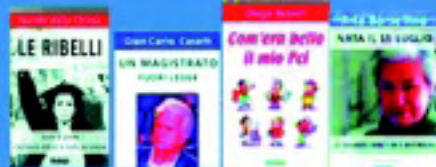
Il film "L'Italia non è un paese povero" è oggi praticamente introvabile, ma Daniele Vicari tra il 2005 e il 2006, ha girato "Il mio paese", un roadmovie da Gela a Porto Marghera, per scoprire come è cambiata l'Italia raccontata da Ivens. La miseria filmata dal cineasta olandese trova come suo pendant, attraverso lo sguardo di Vicari, una società attanagliata dal precariato e da un profondo disagio sociale. Dove sono finite le speranze della gente filmata nel '59? Perché non progettare, finalmente, uno sviluppo economico ecocompatibile a misura d'uomo e in vista del suo futuro?



napoli

[napolimonitor@yahoo.it](mailto:napolimonitor@yahoo.it)

# monitor



dalla chiesa  
caselli  
novelli  
borsellino

## EDITORE Melampo

musica



# MUCCHIO

società



malastrada . film  
produzioni video low-budget

noleggiorproduzionepostproduzione



[www.malastradafilm.com](http://www.malastradafilm.com)

# ANTIMAFIA

[www.antimafiaduemila.com](http://www.antimafiaduemila.com)

Duemila

# iCordai

*mensile per San Cristoforo  
a cura del Gapa  
Centro di aggregazione popolare  
[www.associazionegapa.org](http://www.associazionegapa.org)*

EGA editore e  
LIBERA

160 pagine a colori

# mafia cartoon

ALTAN, BIANI, BOZZELLO, BUCCI, CARRA,  
CHIAPPORI, DI MAURO, ELLEKAPPA, FORATTINI,  
GIANNILLI, KRANCIC, MARAMOTTI, PAZ, PIZZINO,  
PIANTU, QUINO, STAINO, VAURO...

## SATIRA CONTRO LA MAFIA

p.le Asia, 6 - 95129 Catania | [www.zoculture.it](http://www.zoculture.it)  
centro culture contemporanee

# Zo

**CENTRO VETERINARIO  
FERRAROTTO H24  
PRONTO SOCCORSO 24 ORE  
DIURNO NOTTURNO FESTIVO  
095.7312102  
VIA RAMETTA 49/b-c CATANIA**

MEDICINA INTERNA  
LABORATORI DI ANALISI  
DIAGNOSTICA PER IMMAGINI  
CHIRURGIA GENERALE  
ORTOPEDIA  
CHIRURGIA ORTOPEDICA  
TRAUMATOLOGIA

Dirigenti medici:  
Dott. A.D'Amico  
Dott. G. Marino  
Dott. G. Pistorio  
Dott.ssa E. Sgalambro  
Direttore Sanitario:  
Dott. G. Pistorio



# Altro che Piazza Europa Questi ci hanno trovato l'America

SEBASTIANO GULISANO e PIERO CIMAGLIA

Il sindaco di Catania è indagato per un appalto (quello dei parcheggi di piazza Lupo e piazza Europa) che decisamente rivela il suo buon cuore: avrebbe favorito gli affari dei due padroni della città - Virlinzi e Ciancio - senza che essi gli chiedessero niente, anzi forse a loro totale insaputa. **Di una simile filantropia avevano dato prova, molti anni fa, anche altri amministratori catanesi, a partire da Tignino. Allora però un imprenditore - Finocchiaro - a un certo punto com incì a "cantare"...**

L'inchiesta della Procura di Catania sugli appalti dei parcheggi di piazza Lupo e piazza Europa ricorda quella iniziale sul centro fieristico di viale Africa. La ricorda innanzitutto nel reato contestato (abuso d'ufficio aggravato e continuato) e in un aspetto fondamentale: oggi come ieri si indagano amministratori e tecnici senza toccare le imprese, come se gli ipotizzati abusi tesi a favorire le ditte fossero il frutto di una sorta di filantropia che ieri caratterizzava la giunta provinciale di Giulio Sascia Tignino e oggi il sindaco Umberto Scapagnini e i suoi collaboratori.

## Un sindaco filantropo

Certo, la filantropia non costituisce reato mentre l'abuso d'ufficio sì. O quasi. Ché le modifiche alla legge apportate dall'Ulivo, nel '97, hanno sostanzialmente depenalizzato il reato, limitandolo ai casi in cui è accertata l'intenzione di procurare un vantaggio patrimoniale (o arrecare un danno) al privato.

Non solo. Il reato, ha stabilito la Cassazione nel 2003, non è comunque punibile se si accerta che l'amministratore "abbia perseguito in via primaria l'obiettivo dell'interesse pubblico". In sostanza, un amministratore può intenzionalmente favorire i suoi amici e procurare loro vantaggi

patrimoniali, ma se i suoi atti soddisfano anche l'interesse pubblico si può chiudere un occhio sui favori. Ecco trasformato, di fatto, il reato in filantropia, cioè in quella che il vocabolario della lingua italiana Zingarelli definisce "sentimento di amore per gli altri e attività concreta perché si realizzi la loro felicità".

Ora, che a Scapagnini e alla sua giunta stia a cuore la felicità del cavaliere Ennio Virlinzi e dell'editore Mario Ciancio (principali azionisti delle società che si sono aggiudicate la realizzazione dei due parcheggi in questione) risulta evidente da sei anni di attività amministrativa, sublimata in un Piano regolatore generale che sembra andare incontro alle esigenze del cavaliere e da alcune varianti ad uso e consumo dell'editore (centro commerciale Icom e ospedale S. Marco). Sempre perseguendo "in via primaria" l'interesse collettivo, per carità. Come nel caso dei nove parcheggi interrati dati in concessione col project financing (finanza di progetto), cioè realizzati con fondi di privati che gestiscono l'opera per una quarantina d'anni. Non ci sono dubbi, infatti, sulla necessità di dotare la città di un congruo numero di parcheggi che la liberino dal traffico caotico e soffocante che la opprime; peccato che poi il Comune chieda alle imprese di trasformare in botteghe commerciali una parte dei posti auto, fa-

cendo balenare il dubbio che, forse, il piano parcheggi sia sovradimensionato.

Non ci sono dubbi nemmeno sul fatto che la designazione di Scapagnini, da parte del governo Berlusconi, a commissario straordinario per l'emergenza traffico e il rischio sismico serva a realizzare celermente le opere necessarie alla città; peccato che a tre anni dalle gare l'unico parcheggio quasi pronto sia quello di piazza Europa, sequestrato perché trasformato in centro commerciale (e qui la prevalenza dell'interesse pubblico rischia di andare a farsi friggere).

## In nome del rischio sismico

Allo stesso modo risulta sacrosanto che, "in via primaria", la nomina dell'ingegnere Salvatore D'Urso a responsabile unico del procedimento (Rup) da parte del sindaco-commissario risponda all'interesse pubblico di avere un sindaco che faccia il sindaco e un commissario che si occupi delle opere da realizzare.

Proprio per soddisfare tale doppia esigenza, Scapagnini, anche se non potrebbe, trasferisce al Rup i suoi poteri invece delle singole responsabilità esecutive. Al sindaco-commissario si potrebbe obiettare che un Comune sull'orlo del dissesto dovrebbe evitare di spendere denari

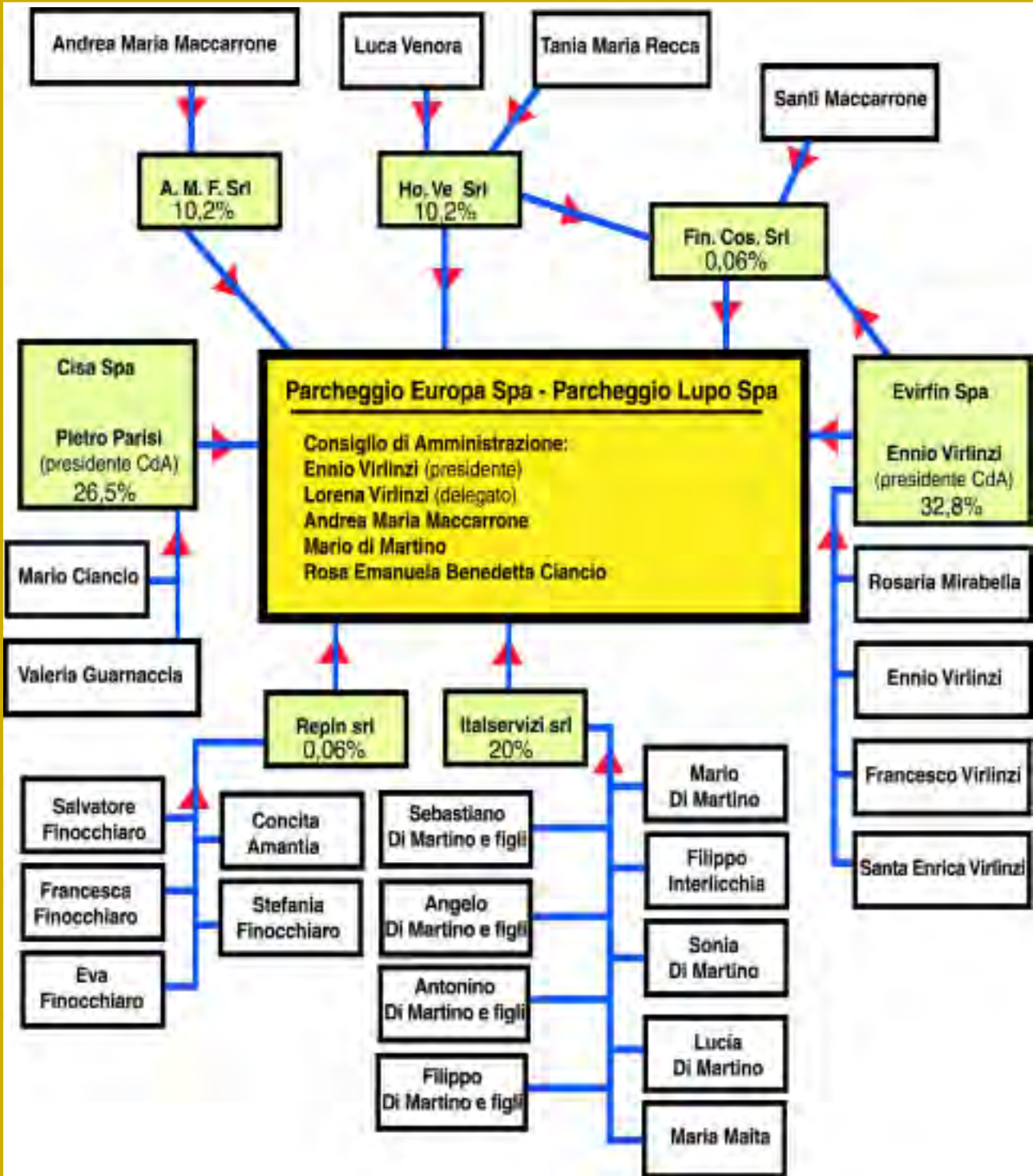
# Catania/ L'affare dei parcheggi

Una ragnatela di soldi e affari che copre tutta la città, e va anche oltre. Due nomi al centro, sempre gli stessi

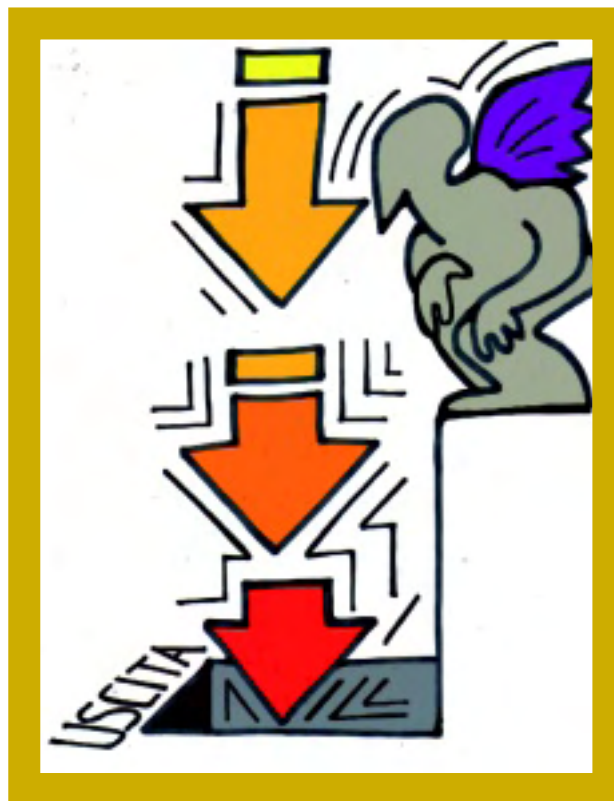


## COMPLESSA STRUTTURA

La complessa struttura imprenditoriale delle imprese di cui si parla nell'articolo. A sinistra: disegno di Amalia Bruno.



La filantropia del sindaco si è rivelata contagiosa: tutti l'hanno cominciato a beneficiare Virlinzi e Ciancio per pura bontà d'animo, senza neanche avvertirli



er pagare un professionista esterno, ma siamo certi che D'Urso sia talmente bravo da oscurare tutti i tecnici comunali. Altrimenti non si capirebbe perché quando il governo Prodi decide di non prorogare la gestione commissariale, Scapagnini s'inventi il settore "finanza di progetto" e vi metta a capo l'infaticabile ingegnere; non si sa per quanto tempo e con che emolumenti (così come non si sa – nemmeno l'opposizione di centrosinistra è riuscita a saperlo – quale sia stato lo stipendio di D'Urso per i parcheggi), però siamo certi dell'interesse pubblico di tale scelta.

La filantropia del sindaco si è rivelata contagiosa e si è estesa al Rup e ai membri della commissione di valutazione tecnica (Mario Arena, Salvatore Fiore e Giovanni Laganà), i quali avrebbero favorito, secondo la Procura, le società Parcheggio Europa spa e Parcheggio Lupo spa, cioè Virlinzi, Ciancio e i loro soci di minoranza. L'unico sfuggito al contagio è Luigi Passanisi, giudice del Tar della Calabria, chiamato a presiedere la commissione da cui si è dimesso indignato dalla filantropia a senso unico di D'Urso. Sostiene D'Urso che Passanisi

non avrebbe potuto far parte della commissione e, dunque, nemmeno dimettersi, poiché non autorizzato dal suo organo di autogoverno. Ma queste sono sottigliezze. Infatti (sempre che D'Urso sostenga il vero), a tre anni di distanza dai fatti non risulta alcun procedimento nei confronti del giudice, con buona pace del prestigio della magistratura.

A tenere alto il prestigio, però, ci pensa la Procura di Catania, che fa sequestrare i due parcheggi e contesta al sindaco-commissario e ai quattro tecnici una raffica di abusi tesi a trasformare le opere in

### SCHEDA IN NOME DELL'EMERGENZA

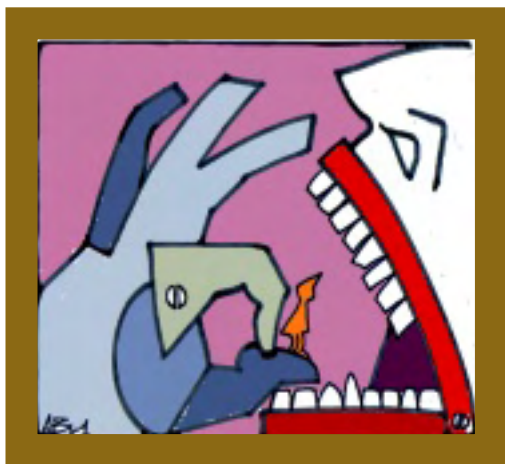
L'emergenza, in politica, è una parola magica. Nella quotidianità della vita di un normale cittadino significa che si è sbagliato qualcosa e che si corre un grave rischio. Nell'amministrare la cosa pubblica, invece, diventa un'occasione per fare cose che altrimenti non sarebbero permesse, se non con tempi lunghi ed attenti controlli. Ed eccola, allora, l'emergenza catanese con un nome preciso: "crisi finanziaria", voluta e ricercata in anni di malsana gestione delle casse pubbliche. In suo nome il Comune si è indebitato con le banche regalandogli un affare colossale permette loro di incassare ogni anno rate che si avvicinano ai cento milioni di euro.

In suo nome, con la scusa di risanare i conti, si sta preparando la vendita di molti edifici comunali chiamando l'operazione, con straordinario umorismo, "Catania Risorse". In suo nome si sono inventati una decina di parcheggi e negozi interrati che, costruiti in pieno centro con denari privati (data la penuria di soldi pubblici) permettono ai padroni della città di assicurarsi per decenni gli introiti della loro gestione su terreno comunale. In caso di terremoto, i catanesi che cercheranno rifugio nelle poche "aree di raccolta" si ritroveranno sul tetto d'un parcheggio. Alla faccia dell'emergenza.

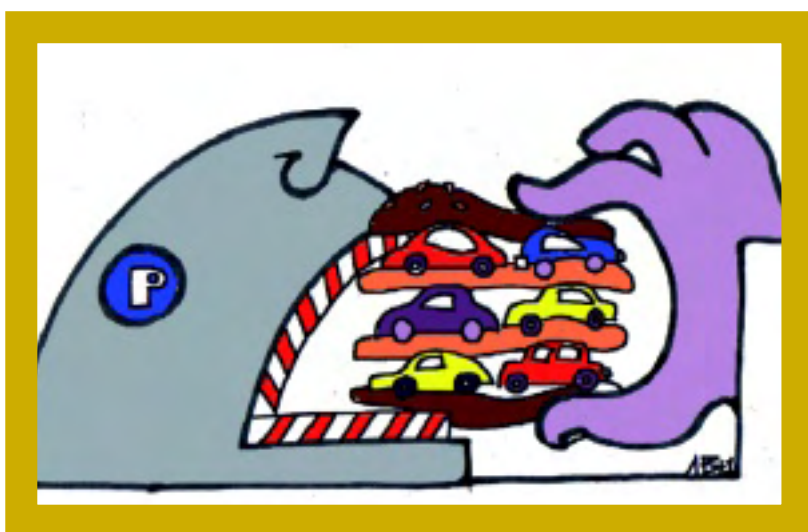
S.G.



I giornalisti tacciono  
(“Repubblica” con presa)  
e la città resta all'oscuro



DISEGNI DI  
AMALIA BRUNO



centri commerciali nel cuore della città. Gli stessi reati che il pm D'Angelo, nel '91, individuò, nell'inchiesta di viale Africa, a carico della giunta provinciale e di alcuni tecnici, i quali avrebbero messo in atto una serie di favoritismi a beneficio del cavaliere Finocchiaro: dalla stesura del bando di gara (adeguato alle caratteristiche tecnico-finanziarie dell'impresa, che, altrimenti, non avrebbe potuto partecipare) fino all'assegnazione dell'appalto. Il tutto in maniera assolutamente disinteressata. Filantropi ante litteram. Il Gip Cacciatore sancì che non c'era abuso d'ufficio e prosciolsi tutti, senza disporre ulteriori indagini.

## E Cacciatore prosciolse tutti

Il seguito è noto. Finocchiaro denunciò mezza classe politica per concussione (estorsione di dieci miliardi di lire); D'Angelo prese per buona la versione della “vittima” e riuscì a fare condannare i politici in primo grado e in appello, ma la Cassazione smantellò l'illogico

impianto processuale e la prescrizione riabilitò tutti. Mentre D'Angelo era eletto nel Consiglio superiore della magistratura. Ciò non vuol dire che oggi, com'è invece accaduto ieri, le imprese abbiano sborsato mazzette per ammorbidire gli amministratori e trarne vantaggi; ma oggi, come ieri, la Procura, stavolta con il suo esponente più prestigioso, il procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro, presidente dell'Associazione nazionale magistrati e già membro del Csm, tre anni dopo le denunce di Passanisi sulle presunte irregolarità iniziali, indaga amministratori e tecnici ma non ancora le imprese beneficiate dalla presunta raffica di abusi.

Con la differenza che ieri l'abuso d'ufficio era una cosa seria, mentre oggi, grazie al vecchio governo Prodi, è una certificazione di filantropia. E con un duplice effetto immediato (e un ipotizzabile terzo ritardato): la procura dà una lustratina alla propria immagine, appannata dalla strigliata ricevuta dalla Commissione parlamentare antimafia sul fronte del contrasto a Cosa Nostra; l'opposizione di centrosinistra invoca le dimissioni di rito, con tanto di petizione popolare che vede primo

firmatario l'ex sindaco Enzo Bianco. Finché – terzo effetto – il Gip di turno o qualche tribunale non sbloccheranno i lavori e restituiranno l'onore ai filantropi, che ne usciranno rafforzati e ringalluzziti. Gli indagati, per ora, si accontentano dell'ampio spazio loro offerto dal giornale di Ciancio, La Sicilia, sempre pronta a ospitare qualsiasi intervento difensivo; compresa un'invettiva di Scapagnini all'indirizzo del Corriere della sera, reo di avere dato per primo la notizia dell'inchiesta giudiziaria.

## La consegna del silenzio

I giornalisti di Ciancio, oltre ad avere incassato il “buco”, continuano a tacere sul fatto che il loro datore di lavoro sia, dopo Virlinzi, il secondo azionista delle due spa coinvolte nell'inchiesta. Mentre i giornalisti di Repubblica continuano a rispettare la consegna del silenzio su Catania, in ossequio agli accordi del loro editore col signore catanese dell'“informazione”. Ché la felicità bisogna tutelarla dalle intrusioni esterne.

# Le casse vuote e i trucchi del Palazzo

PIERO CIMAGLIA

Da almeno dieci anni fanno finta di prevedere incassi esagerati. Il anno così potuto spendere a credito. Adesso è arrivato il giorno delle previsioni: ma arriva troppo tardi, quando non c'è più nulla da prevedere tranne che a pagare saranno i contribuenti. Una ispezione del ministero delle finanze svela tutto questo, ma anche altro. E il cittadino? Può cominciare a prepararsi a dare il suo contributo, sotto forma di rincari di tariffe e aliquote varie, al risanamento del Comune.

Franco Cantarella ha deciso, l'anno prossimo cambia macchina. S'è fatto bene i conti: quattro anni fa ha finito di pagarsi il mutuo per la casa, ha risparmiato quanto più ha potuto e a gennaio pensa di lasciare la sua vecchia fiat uno per una nuova auto. Franco adesso i conti se li deve rifare perché il Comune ha deciso di aumentare di parecchio tariffe ed aliquote varie per cercare di risanare la disastrosa situazione finanziaria in cui si trova. Dovrà accontentarsi per qualche mese in più della sua vecchia automobile e fare così quadrare il suo piccolo bilancio familiare.

Anche se con calcoli più complicati, pure il bilancio del municipio catanese ogni anno dovrebbe essere fatto in modo da non spendere più di quanto si incassa. Le regole fondamentali sono le stesse ed è un principio giuridico della contabilità pubblica quello che prevede di comportarsi come il "buon padre di famiglia". Non è andata proprio in questo modo.

Il bilancio di previsione del Comune etneo, dal 2002, non è stato approvato prima dell'inizio dell'anno di riferimento ma sempre più verso la sua fine. Se questo documento contabile serve a programmare le spese, che senso ha votarlo quando quasi tutte le spese sono invece state già fatte? Un senso ce l'ha. L'amministrazione, in questo modo, può spendere senza un controllo preventivo e presentare poi il

conto in consiglio comunale. A questo punto l'assemblea cittadina può approvarlo con poche modifiche. Di fatto così non si rispettano i poteri di programmazione e di controllo del consiglio, con buona pace di principi come la trasparenza delle decisioni e l'efficienza del sistema.

Il bilancio resta quindi un semplice atto formale che, mandando a farsi benedire gli eventuali vincoli posti dall'assemblea consiliare, serve a solo a certificare quanto la giunta Scapagnini ha già voluto spendere. Più che ad un bilancio di previsione assomiglia ad un rendiconto.

## Magia dei numeri

Gli amministratori catanesi non si sono fermati qui. Secondo quanto scritto dagli ispettori del ministero delle finanze, Catania ha persino giocato con i numeri. Dato che, di fatto, spendeva più di quanto incassava, i conti non sarebbero tornati neanche con il bilancio approvato a fine anno. Per giustificare le maggiori spese, bisognava allora aumentare le previsioni di incasso. È stata una pratica ultradecennale utilizzata quindi anche dalle amministrazioni precedenti. Bianco compreso.

Se, per esempio nella parte dedicata ai tributi, sarebbe stato logico prevedere 40 dalle imposte pagate dai contribuenti catanesi, bastava scrivere 100. La colpa sa-

rebbe ricaduta sul poco senso civico e sulla tendenza a non pagare dei catanesi invece che sugli amministratori. Nel bilancio successivo i mancati incassi non sarebbero stati cancellati ma sarebbero stati riportati ancora una volta come credito, aumentando ancora di più le previsioni di entrata. Di anno in anno queste cifre, tecnicamente chiamate residui attivi, sono dunque cresciute.

Ma collegate a questi ci sono anche i residui passivi, cioè le somme che il Comune non ha pagato per acquisti fatti o per lavori eseguiti da altri. Infatti il Comune di Catania, non ricevendo gli incassi annunciati non ha avuto il denaro per onorare i propri debiti nei tempi previsti.

Di conseguenza il Comune si è indebitato

## Comune spendaccione

per diverse centinaia di milioni di euro con le banche, anche attraverso una sorta di scopertura, le aperture di credito e le anticipazioni di cassa. Inoltre ha ridotto al lumicino il fondo cassa ed ha ritardato i pagamenti di oltre un anno. Con conseguenti interessi e spese giudiziarie.

Insomma, la possibilità effettiva di riscuotere i residui attivi andava verificata prima che questi fossero inseriti nei bilanci degli anni successivi. L'amministrazione catanese si è ben guardata dal farlo, con

## SCHEDA/ LE RATE DA PAGARE ANCHE PER PRESTITI MAI RISCOSSI!

Il Comune ha dato in appalto lavori per opere pubbliche, i mutui sono stati concessi, i lavori sono finiti, le ditte sono state pagate, ma non sempre le cose si sono concluse bene per le casse comunali. Qualche volta si è scordato di incassare i soldi dei mutui mentre ha continuato a pagarne le rate.

Da pagina 51 a pagina 53 della loro relazione, gli ispettori del ministero delle finanze descrivono la storia di alcuni prestiti che il Comune di Catania ha contratto, soprattutto con la Cassa Depositi e Prestiti. Si tratta di mutui che risalgono anche a prima del 1990. Quello per la costruzione della scuola media Parini, ad esempio, per un importo di 1.859.244 euro dei quali 346.724 non sono mai stati riscossi. Ma ci sono anche alcune mancate riscossioni di quasi due milioni di euro ed altre di qualche decina di migliaia di euro.

I casi citati dagli ispettori ammontano a circa sei milioni di euro, ma ce ne sarebbero altri non ancora individuati. Su tutti questi il Comune o lo Stato (quando se ne è fatto carico) hanno pagato o continuano a pagare le rate di rimborso, interessi compresi. Ci sono poi pure le somme di contributi per opere pubbliche neanche queste riscosse. Qui però, a differenza dei mutui, c'è poca speranza di potere ancora reclamare l'incasso. Si ipotizza un danno per le casse pubbliche e qualcuno dovrà pur risarcirlo. (P.C.)

Quando parlano i numeri, che altro c'è da dire?

DATE DI APPROVAZIONE DEL BILANCIO		
	termine massimo	data di approvazione
2002	31 marzo	11 aprile
2003	30 maggio	25 giugno
2004	31 maggio	23 luglio
2005	31 maggio	22 dicembre
2006	31 maggio	8 novembre
2007	30 aprile	29 settembre

ENTRATE TRIBUTARIE			
	previsioni in bilancio	riscossioni effettive	%
1996	84.404.035	40.058.676	47
1997	92.775.284	40.025.037	43
1998	93.527.762	35.123.603	38
1999	97.455.417	34.344.439	35
2000	104.143.534	31.053.550	30
2001	98.617.445	32.027.801	32
2002	109.390.738	29.978.030	27
2003	120.592.901	39.730.200	33
2004	103.540.107	66.432.268	64
2005	111.691.665	52.894.889	47
2006	131.778.008	56.029.723	43
2007	148.395.334	?	

l'effetto di continuare a prevedere anche entrate che non potevano essere riscosse. È il caso, ad esempio, di errori, tributi non validi, multe prescritte... L'effetto è stato di continuare a spendere più del lecito. Come se Franco Cantarella, dopo avere consumato tutto il suo stipendio, si inventasse una improbabile vincita alla lotteria e si comprasse una Ferrari. Prima o poi i suoi creditori busserebbero alla sua porta e gli pignorerebbero ogni cosa.

È quello che sta succedendo a Palazzo degli Elefanti con periodici assalti di lavorato-

ri in attesa dello stipendio, commissari ad acta nominati dal TAR e fornitori insoddisfatti che iniziano a pensare di rivalersi pure sugli immobili comunali. C'è stato anche chi ha chiesto il pignoramento delle quote societarie di "Catania Risorse".

Ecco perché i disavanzi ufficiali del 2003 e del 2004 (oltre 80 milioni di euro) non costituiscono il vero passivo del Comune che, a detta degli ispettori del ministero, è molto più grande, mentre per il 2006 si sa già che siamo sopra quota 50 milioni.

Dopo l'ispezione ministeriale, l'amministrazione catanese è costretta ora a verificare l'attendibilità dei residui. Non sarà un lavoro facile e non è detto che si riesca a farlo in breve termine: si tratta di oltre un miliardo di euro di residui attivi e di altrettanto per quelli passivi. Così nel bilancio di previsione del 2007 ancora una volta si prevede di incassare molto più di quanto verrà effettivamente riscosso. Lo afferma la stessa relazione dei revisori dei conti del Comune. Non basterà la vendita degli immobili a "Catania Risorse" e quasi sicuramente si dovranno cedere ancora altre proprietà comunali.

## La palla de l'AMT

Ma il Comune di Catania ha anche un'altra palla al piede. È la cattiva gestione delle "società partecipate" come, ad esempio, la Multiservizi o l'Azienda Municipale Trasporti. In queste società si è probabilmente pensato a sistemare gli "amici" più che a metterci dei buoni amministratori e fornire

un servizio migliore ai cittadini. Altrimenti come sarebbe possibile che aziende come l'AMT abbia creato un passivo di circa 21 milioni di euro nel 2005 e ne preveda un'altro simile per il 2006?

Sono cifre che dovranno essere ripianate dal Comune di Catania. Fino al 2001 la questione veniva risolta con un mutuo bancario ma adesso questa operazione di indebitamento per pagare debiti precedenti è vietata. È iniziata allora anche una strana pratica per aggirare l'ostacolo. Non sarebbe stato più il Comune ad indebitarsi di sua volontà ma ci avrebbe pensato l'AMT. Attraverso un contratto di "factoring", l'azienda municipale cedeva una parte del credito (necessario per coprire il proprio passivo) a banche come la "San Paolo IMI" o la "Banca Italease". Sostanzialmente il Comune si è indebitato per coprire debiti, anche se formalmente l'ha deciso una sua azienda. Ancora una volta a guadagnarci sono gli istituti di credito.

Povero Franco. Il suo Comune di residenza è indebitato fino al collo (oltre 700 milioni i soli debiti con le banche), è sull'orlo del fallimento e non può che aspettarsi un aumento di tariffe e aliquote varie. Meglio che lasci da parte un mucchietto di denaro per contribuire a risanare il Comune, ritardi l'acquisto della nuova auto e risparmi sulle spese familiari. Anche perché la sua vecchia Fiat Uno avrà presto bisogno di un meccanico: non è facile trovare i soldi neanche per riparare l'asfalto delle vie cittadine e gli ammortizzatori ne risentono.

RESIDUI E FONDO CASSA			
	residui attivi	residui passivi	fondo cassa
1996	725.966.460	782.160.787	84.341.032
1997	704.893.113	718.406.760	24.379.648
1998	729.077.201	745.210.587	20.090.811
1999	800.766.680	835.036.817	38.135.921
2000	714.320.201	730.735.449	26.860.792
2001	924.853.537	921.965.985	1.151.042
2002	850.764.876	858.516.391	666.099
2003	905.926.105	947.187.437	650.104
2004	1.004.225.553	1.049.303.103	2.301.867
2005	1.077.007.412	1.077.389.422	603.604
2006	1.085.787.477	1.082.522.294	988.796

# Lontana, la "politica" Ma qui sta crescendo un fiore

FABIO D'URSO E LEANDRO PERROTTA

Librino emerge, com incia a far valere il suo peso: a memoria di catanese, il 2007 è stato l'anno della sua massima visibilità. Sul "caso Librino" abbiamo sfogliato tante pagine e visto tante immagini. Con questa rinnovata visibilità sono arrivate le solite tante promesse dai "politici", quelli che a Librino prendono tanti voti. Ma tanto rumore qualcosa la sta lasciando, c'è chi ha deciso di non aspettare e di rimboccarsi le maniche per connettere Librino a Catania. E una volta connesso funzionerà a meraviglia

Librino ha più di trent'anni, è adulto e deve decidersi a prendere la propria strada. Certo non è facile, perché fin da giovane è stato emarginato, senza strade, senza luce e senza acqua, ma aveva tanta speranza nel futuro. Era la metà degli anni '70, i catanesi avevano bisogno di case si diceva, e Librino fu previsto a sud-ovest di Catania nel PRG Piccinato. Doveva prendere la forma pensata da Kenzo Tange, visionario architetto giapponese che voleva farne un quartiere modello. Passiamo agli anni '80, è iniziata l'era delle cooperative, spesso formate da giovani con lo spirito dei padri pellegrini alla conquista del selvaggio west di Catania. Ma certo, le cooperative arrivarono con la speranza, ma dietro questa c'era la speculazione che loro malgrado le rese possibili, grazie ai cambiamenti al progetto di Kenzo Tange. Inizia la costruzione delle case senza un vero criterio urbanistico, aumentano sempre più le case popolari della IACP. Già dagli anni '80 Librino inizia ad assumere sempre più la forma del fallimento, abbandonando pian piano quella della promessa.

Da adolescente, negli anni '90, Librino si illude. Cominciano finalmente a delinearsi le forme degli immensi Viali, unici sopravvissuti del progetto di Tange, Castagnola Bummacaro Moncada Grimaldi Librino Nitta San Teodoro. Si iniziano ad asfaltare tutte le strade, e viene inaugurata Villa Fazio, un'antica masseria rurale riat-

dattata a centro sportivo per i ragazzini del quartiere. Per chi vive il quartiere dall'interno delle cooperative, in questi anni sembra che le cose vadano per il verso giusto. Poi però la realtà balza all'evidenza, il quartiere è isolato e manca quasi tutto, Librino inizia a farsi una brutta fama per le conseguenze delle sue carenze, le case popolari costruite sul nulla aumentano di anno in anno, molte vengono occupate abusivamente, e con i ragazzini che crescono la mancanza di infrastrutture si fa sentire sempre di più.

## "Qui non esistono le piazze"

A Librino non esistono piazze, le scuole sono poche, a parte un paio di supermercati e panifici mancano le attività commerciali, un solo ufficio postale, una sola stazione di polizia, mancano i vigili urbani, gli autobus sono insufficienti, e continua a mancare in molte case l'elettricità così come l'acqua, che, quando esce, esce nera come il carbone. Il bilancio di 30 anni di emarginazione, disarmante. Librino oggi è solo il dormitorio dei moltissimi che frequentano altri ambienti, che lavorano lontano e cercano di costruirsi un futuro da un'altra parte (Hotel Librino è il titolo del documentario con cui Rosamaria Di Natale ha vinto quest'anno il premio Ilaria Alpi). Ma in tanti nel quartiere ci vivono tutto il giorno ogni giorno, in

mezzo alle mancanze, che diventano problemi.

La differenza fra chi a Librino ci dorme da chi a Librino ci vive la si inizia a vedere dalle case, e cominciano a capirlo anche i residenti. Librino non ha zone nettamente distinte per fasce di reddito come il quartiere San Filippo Neri a Palermo (Zen1 e Zen2), ma è formato da dei piccoli quartieri (i Viali, appunto) che al loro interno contano le situazioni economiche più diverse. Così si arriva all'assurdo che non ci si fida del vicino di casa perché "abita a Librino". La speranza di chi ha fondato le cooperative è diventata indifferenza per il quartiere, e lo dimostrano le recinzioni sempre più alte, piccole isole di benessere senza contatti con l'esterno. Forse nessuno ci crede più in un bel futuro da quartiere modello, la realtà è troppo evidente, merita di essere ignorata. Chi nutre ancora speranze per Librino?

\*\*\*

"Chi vive nelle cooperative ti dice "il quartiere è bellissimo, le strade sono larghe non c'è mai confusione e trovi sempre posteggio". E' brutto vivere in un posto che è stato sempre etichettato e stereotipato dai mass media, e quindi nasce il bisogno di dire "Non è così, noi siamo belli"". Sono le parole di Giuliana Gianino, una giovane ricercatrice che ha studiato il "caso Librino" per due anni. Lei è la risposta positiva a quella domanda, lei

www.laperiferica.it

# la Periferica

connessione in corso 

UN NUOVO GIORNALE  
La testata e la prima pagina del nuovo giornale di Librino.



empre creduto, pur non vendoci. "Sono stata per la prima volta a Librino a 16 anni, quando ho iniziato con l'attività di volontariato dalle suore in viale Grimaldi, venivo ogni giorno in motorino da Tremestieri. 15 anni fa, quando a Librino non c'erano ancora nemmeno le strade asfaltate.". Grazie alla sua grande esperienza con il volontariato nel quartiere, la Caritas le ha affidato una complessa ricerca su Librino, parte di un progetto nazionale di studio delle periferie in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano, progetto dal nome "La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane". Da questa ricerca etnografica, due anni di duro lavoro sul campo, è nato un libro dal titolo esemplificativo "Librino: un presente per quale futuro?", che è quanto di più completo sia mai stato scritto sul quartiere. "In una ricerca etnografica il ricercatore vive dentro il quartiere: vive i suoi tempi, gli spazi, sta a contatto con le persone. Io e l'équipe dell'Università Cattolica abbiamo quindi abitato presso alcune famiglie, alcune in notevoli difficoltà economiche. Sono stata colpita dalla straordinaria capacità di accoglienza, se la ricerca si è potuta fare è grazie alle famiglie che ho interpellato a

Librino non ci sia un vero potere perché è un quartiere giovane dove sono confluite famiglie da parti diverse di Catania. La realtà è ben diversa come sottolinea Giuliana: "Dove ci sono dei centri di smistamento di droga conosciuti in tutta Catania e così grandi e organizzati, come al "palazzo di cemento" in viale Moncada 3, è assolutamente da ingenui pensare che lo spaccio di droga non sia controllato dalla Mafia. Non si tratta di poverini che in mancanza di altra fonte di sostentamento si sono organizzati tra di loro, semmai questi si sono affidati ad un sistema alternativo in un luogo dove c'è assoluta assenza istituzionale e povertà, un terreno fertile per la Mafia." Il "palazzo di cemento" è da tempo il luogo

Librino. Mai ho trovato una porta chiusa. Forse perché c'è il desiderio di raccontarsi, molti vivono tragedie, molti si sentono rinchiusi in carcere in zone dove la Mafia con lo spaccio di droga ha il controllo completo del territorio."

\*\*\*

Mafia. Raramente si sente pronunciare questa parola riferita a Librino. Opinione comune è infatti che a ci sia un vero potere

go simbolo di Librino. E' una struttura fatiscente, occupata da famiglie di abusivi nonostante sia privo di infissi, ascensore, impianto di luce, acqua e fognature. La scala principale non è più praticabile da quando è andata a fuoco divenendo discarica di immondizia e di rottami. I pilastri esterni sono consumati dall'acqua che scorre abbondante lungo le fenditure. E' conosciuto anche come "il palazzo delle mani", perché la notte escono solo le mani per porgere la droga, ed entrano le mani dei numerosi "clienti" per pagarla, mani provenienti da ogni parte di Catania. Ma essendo quella del "palazzo di cemento" la zona di Librino dove il malesse socio-economico è più diffuso, è la zona dalla quale si comincerà a lavorare per il futuro.

## "Ma qui si comincia a lavorare per un futuro"

"Il progetto sui quartieri oltre alla ricerca prevede la realizzazione di un'opera-segno da parte della Caritas. Abbiamo ottenuto in affitto dei locali vicino al "palazzo di cemento", e qui apriremo a novembre un centro di nome Talità Kum. La motivazione della nostra presenza è legata alla società civile, perché mancano in quella zona i servizi, di qualunque genere. E per come è fatta Librino, se c'è un servizio pubblico, ma anche un campo di calcio nel quale i bambini possono giocare per esempio in viale Grimaldi, da viale Moncada è impossibile andare a piedi, sono diversi chilometri. Al Centro si terranno dei laboratori e delle attività per

### SCHEDA

## DA CITTÀ SATELLITE A QUARTIERE GHETTO

Nel 1983 fui costretto a lasciare la casa dove abitavo con mio nonno dovetti trasferirmi per andare nel nuovo quartiere; dove mia madre ottenne la casa popolare. Appena arrivai a Librino la prima cosa che notai furono i palazzoni gialli in orizzontale; la mia nuova casa si trovava in Viale Librino 52. Finito di scaricare il camion hanno sistemato i mobili in casa; io sono uscito a fare un giro nel nuovo quartiere. Camminando per la strada mi sono accorto che in quel quartiere a parte la strada non c'era nulla, mancavano i servizi

più necessari, le tubature dell'acqua, la rete fognaria, una farmacia, un commissariato di polizia, un campo di calcio. Dopo un mese il campo di calcio l'abbiamo costruito noi bambini, ma il comune ce l'ha distrutto perché là dovevano passare le tubature dell'acqua; noi siamo rimasti senza campo ma in compenso nelle case aprivi i rubinetti ed usciva l'acqua. Questo era Librino nel 1983 da città satellite a quartiere ghetto.

Luciano Bruno

"Il futuro di Catania è soprattutto Librino. Se non ci connettiamo neppure stavolta questa città non ha più speranza"



## SCHEDA

### OTTO CHILOMETRI DI VIALI ALBERATI

Otto chilometri e mezzo di viali alberati a Librino. Nessun'altra zona di Catania ha un primato simile. E strabiliante appare lo stato di queste piante-spartitraffico, che sono verdi tutto l'anno, non sembrano soffrire della carenza che invece assilla molti dei cittadini di Librino: la mancanza d'acqua.

Le piante in effetti, per la maggior parte palme piantate una ventina di anni fa e ormai alte parecchi metri, hanno un sistema di irrigazione autonomo, installato almeno dieci anni fa dall'amministrazione Bianco (chissà che anche per questo si sia guadagnato il soprannome di "Enzu u ciuraru"?). Ma allora l'acqua

a Librino c'è, perché non arriva nelle case?

Errore. Le piante sembrano a Librino, ma in realtà non sono in nessuno dei "viali" dell'immenso quartiere. Le piante a Librino non sono altro che dei confini fra i viali, segnano le carreggiate come in tutte le strade del mondo, ma qui le due carreggiate sono in realtà due strade diverse. Così le piante non stanno né al viale Castagnola né al Viale Vigo, né al Viale Bummacaro né al Viale San Teodoro. Stanno in mezzo, per i fatti loro, fuori dalle questioni di quartiere. E per questo sono riuscite a guadagnarsi l'acqua corrente.

le donne, che a Librino portano il peso intero delle responsabilità familiari e troppo spesso sono vittime di violenze domestiche, e per i bambini in età prescolare. Le scuole fortunatamente a Librino sono presenti e funzionano bene, con degli insegnanti molto motivati. Ecco, il nostro obiettivo è quello di creare una rete tra tutti i soggetti sociali di Librino, comprese le scuole e le parrocchie. Crediamo molto in questo strumento, lo riteniamo fondamentale. Del resto la Caritas la chiama opera-segno perché ha l'obiettivo di segnare un cammino da far percorrere anche agli altri".

\*\*\*

Il lavoro di rete è già cominciato: il primo risultato è la nascita di un giornale. Un giornale di quartiere, a Librino. Solo un gruppo straordinario come il GAPA a San Cristoforo lo aveva fatto a Catania finora, con "I Cordai". Finalmente qualcuno ha seguito il buon esempio.

"A Librino sta succedendo che alcune realtà si stanno mettendo in gioco. Abbiamo lanciato l'iniziativa di realizzare un giornale cartaceo di quartiere. Immediatamente la Caritas ha aderito all'iniziativa e si stanno aggregando tante persone". Sono le parole di Massimiliano Nicosia, caposcuola del gruppo Agesci Catania 18 del Viale Castagnola, che ha creato qualche anno fa il sito "Librino.it", e oggi è il direttore editoriale del nuovo giornale, un mensile di 8 pagine in formato tabloid,

distribuito gratuitamente a partire dal 4 ottobre. "Questo giornale vuole essere uno strumento per fare una corretta e necessaria informazione per il quartiere, siamo stanchi di sentirlo citare nei media locali solo per episodi di cronaca nera. Avrà anche l'obiettivo di sensibilizzare le tantissime realtà vive e operanti nel quartiere per lavorare insieme e in sinergia". Il lavoro è connettere Librino all'Italia.

### "Il lavoro è connettere Librino all'Italia"

Nel primo numero si inizia già a dare spazio alle realtà del quartiere, con l'intervista a Piero Mancuso, uno dei fondatori del centro sociale "Iqbal Masih" che ha sede in Viale Moncada 5, proprio accanto al "palazzo di cemento", quindi vicino al futuro centro Talitù Kum. Nei 12 anni di attività il centro ha organizzato tantissime attività sul territorio, fra le ultime la neonata "Radio Libera Librino" e soprattutto la squadra di rugby "I Briganti". Ma ampio spazio è dato anche a due religiosi, figure importanti nel quartiere: suor Maria Laura che lavora in viale Grimaldi e padre Greco del Pigno. Tre persone diverse, delle quali quasi nessuno ha mai parlato e che forse non si conoscono nemmeno fra loro. Fino a questo momento almeno, il nuovo giornale ha creato una connessione. Ma il nome di questo giornale? Ini-

zialmente doveva chiamarsi "Città Satellite", per sottolineare quello che Librino non è ma doveva essere. Ma alla fine è stato scelto "la Periferica", per rimarcare che Librino è il simbolo di tutte le (tantissime) periferie catanesi, perché nel suo territorio sconfinato ne racchiude tutti i pregi e i difetti. Non a caso "la Periferica" ricorda un po' "la Teleferica", perché come dice Massimiliano "Non vogliamo che quelli di cui parla il nostro giornale siano intesi come problemi interni a Librino, quello che vediamo qui accade anche nelle tante altre periferie catanesi". Nel mondo dell'informatica una periferica è quel qualcosa che si connette all'unità centrale per aumentarne le capacità. Senza Periferiche non si può fare nulla e gli abitanti di Librino ne stanno prendendo coscienza.

\*\*\*

Librino è la Periferica principale di Catania, con 43mila abitanti "ufficiali" e oltre 70mila effettivi. Librino è il volto di Catania, il barometro della situazione, se non altro perché in questa selva di edifici altissimi e anonimi vive un quarto dei catanesi. Librino è anche il quartiere più giovane di Catania, più della metà dei suoi abitanti ha meno di 33 anni. Come a dire che Librino è il futuro di Catania. Come a dire che Catania è soprattutto Librino. Come a dire che se Librino non si connette nemmeno questa volta, questa città non ha speranza.

# ConSeQuenze

presenta

*dal 12 al 28 ottobre*

a

*Roma*

## *Spazi e Libertà*

*1° Festival Indipendente del  
Cinema Libero*



### Rassegna a costo zero

Una grande iniziativa culturale e artistica  
Un grande evento e un'occasione d'incontro e di partecipazione  
Privo di finanziamenti e di appoggi dall'alto  
Una manifestazione organizzata dall'Italia che ha iniziativa,  
volontà, energia e dinamismo  
Con lealtà e trasparenza tra Cittadini

Oltre 30 opere tra lungometraggi, corti e documentari  
5 sale indipendenti di proiezione  
Rassegna di sonorizzazioni su film muti  
Musica dal vivo e Performance teatrali  
Concerti e dibattiti tra Cittadini e artisti

**CINETEATRO**

Via Valsolda, 177

Rivista antimafia

**Casablanca**

Storie dalle città di frontiera

**Cantiere**

**OFF!CINE**

Via del Pigneto, 215

Associazione Culturale Consequenze  
[www.consequenze.org](http://www.consequenze.org)

O troveremo una strada... o la costruiamo



**BIBLI**

Via dei Fienaroli, 28

**Centro  
IMDOM**  
Via Geraci, 5

# Il blog come una piazza "Il re è nudo" imparando dai bambini

MAURO BIANI

Il "Forte dei Marmi", il massimo premio di satira italiano e forse europeo, quest'anno è toccato all'artista che disegna - fra l'altro - le copertine di Casablanca. **Confessiamo che ne siamo orgogliosi. Gli abbiamo chiesto di scrivere qui che cosa ha provato.** Avremmo voluto chiedergli anche qualche profonda elucubrazione sul concetto di rapporto fra Satira e Società. Poi abbiamo pensato che era meglio non fargli perdere tempo in roba da "dibattito" e lasciarlo lavorare in pace. Alla nostra copertina

Mettetevi comodi. E' un articolo orizzontale. Stancuccio & felice ma con la mente un po' più fredda e coi valori di adrenalina ripristinati, posso scrivere quei ringraziamenti che non sono riuscito ad esprimere per emozione e tempi strettissimi a Forte dei Marmi. E ringraziamenti mica "doverosi", direi normali.

## "Quattro anni fa non avrei pensato..."

Perché solo quattro anni fa non avrei mai neanche lontanamente pensato a questo incredibile riconoscimento. Perché Il Male, Cuore, etc etc etc. Ma poi venne il web e il blog. Perché questo mio premio è satira e pure web. E' perciò d'uopo cominciare con un po' di

autosatira, ricordando chi mi permette di giocare facendo spesso il mazzo al postomio, impegnato a "disegnare per il bene dell'umanità", cioè mia moglie Simona e la sua amorevole pazienza (e a volte anche i suoi "cazziatoni", che beneficamente mi riconducono al volo rasoterra). E poi grazie a chi mi ha insegnato la satira, il dubbio, il punto di vista altro, grazie ai ragazzi del mio istituto, maestri di satira dura e vera, che ogni giorno mi spiazzano e mi insegnano che il re è nudo, perché davanti alle loro naturali nudità, il re, l'adulto, per poter comunicare con loro deve necessariamente ignudarsi. Grazie a Gran Baol e a Davide Lombardi che mi ha iniziato alla comunicazione sui blog. E grazie a tutti i passanti & ripassanti, perché discutono, intervengono, elogiano,

bacchettano, rendono il blog una piccola piazza viva, e fanno di un cialtrone vignettista, uno che riflette anche sugli interventi generosamente lasciati (mica commentare è un dovere, perciò grazie davvero, ma davvero a tutti).

## "Grazie a Peacelink, a Gubitosa..."

E grazie a Peacelink, e all'amicone Carlo Gubitosa, con cui ho condiviso tante nottate di battute politico-esistenziali-goliardiche; grazie a Riccardo Orioles, a Libera e a tutte quelle associazioni, quei gruppi che mi onorano delle loro richieste per obiettivi politici condivisi. E grazie a tutti quelli che "rubano" le mie vignette

(segue a pag. 43)





## Satira/ La più bella del reame

"Satira senza sconti, senza perbenismi, senza censure, ma sottilmente impregnata di un fine pedagogico che rifugge al sorriso con piacere per parlare e far riflettere"



### XXXV Premio Satira Forte dei Marmi 2007



DA SX: ROBERTA BARBITO, FRANCESCO PICCOLO, ANTONIO DI BELLA, MARCO TRAVAGLIO, PLANTIL, ANTONIO RICCI, GIOBBE COVATTA, LUCIA OCONE, ANDREA RIVERA, MAURO BIANI, FABRIZIO FABBRI

#### LA PREMIAZIONE

In alto, un momento della premiazione a Forte dei Marmi.

Accanto e nelle pagine successive, alcune vignette di Mauro Biani



## "IL PIU' IMPEGNATO DELLA RETE"

Mauro Biani (Roma 6 marzo 1967), è vignettista, illustratore, scultore. È, inoltre, educatore professionale con ragazzi diversamente abili mentali, residenziali presso un Centro specializzato.

Pubblica illustrazioni e vignette su: il settimanale "Vita", il principale magazine sul terzo settore, per il quale cura la vignetta fissa di terza pagina, su "Paparazzin" pagina satirica di Liberazione, "M" supplemento satirico de "L'Unità", "Liberazione", "Casablanca", "il Mucchio Selvaggio", "Pizzino" mensile palermitano di satira, "Azione Nonviolenta", "Dimensioni Nuove", "Amani", "Citta' Tuscolana", il portale Peacelink. Le sue collaborazioni comprendono il settimanale "Avvenimenti" e i periodici "Frigidaire", "Antimafia 2000", "Diario", "ALTREconomia", "Giornalisti", "Macramè", "Volontari", "Par Condicio" settimanale di satira di Massimo Caviglia, "Bioagricoltura notizie" dell'AIAB, "Vicenza ABC", "Idea vegetariana".

E' autore ed illustratore di molte campagne, giochi illustrati, magliette, adesivi, loghi e altro materiale promozionale che ha realizzato per conto di varie associazioni e gruppi di volontariato: "Libera, numeri e nomi contro le mafie", "Movimento Nonviolento", "Associazione Vegetariana Italiana", "Comitato verità e giustizia per Genova", "Associazione Italiana Agricoltura Biologica", "Finanza Etica", "Consiglio degli italiani all'Estero", "Micromondo onlus", "Peace-link, telematica per la pace".

Per i suoi lavori e' stato premiato con la medaglia d'argento al IV

concorso nazionale di satira "Olio di Satira" (2005, Vinovo, Torino) nella sezione grafica. Nel giugno 2005, su invito del comitato "Florence Aubenas et Hussein Hannoun", ha esposto alcuni suoi disegni a Parigi alla mostra: "Traits Libres", dove rappresentava l'Italia insieme a Vauro, Dario Fo, Tanino Liberatore, Altan, Manara, Mannelli, Elle Kappa e Sergio Staino.

Invitato da Libera, ha partecipato a "Mafia cartoon", mostra di vignette contro le tutte le mafie, partita da "Torino Comics" a giugno 2006 e, approdata a Roma a novembre, nell'ambito di "Contromafia", gli stati generali dell'antimafia. Molti suoi lavori appaiono sull'internet, ripresi da decine di siti.

Il 29 settembre 2007 ha vinto il XXXV° Premio di Satira Politica di Forte dei Marmi, il maggiore riconoscimento del "settore", aggiudicandosi il Premio Pino Zac per la satira sul web con la seguente motivazione: Nel web dei nuovi tribuni, c'è chi fa satira come un "utto ringhioso al potere, agli intoccabili, a chi si sente depositario della "serietà". Questi è Mauro Biani, il vignettista italiano più impegnato della rete, che frequenta sin dai tempi del Gran baol, fino ad arrivare al suo popolarissimo blog e alle sue innumerevoli collaborazioni. Satira senza sconti, senza perbenismi, senza censure, ma sottilmente impregnata di un fine pedagogico che rifugge al sorriso compiacente per parlare e far riflettere".

Bookmark: [maurobiani.splinder.com](http://maurobiani.splinder.com)



## SATIRA COME CRONACA DEGLI ESSERI UMANI

### "NON PAR LA AI POLITICI: PAR LA A TUTTI NOI"

Mauro Biani è stato uno dei miei primi link. Era il 2004 e dopo varie avventure nel web scoprii i blog e splinder, così facili da gestire e in grado di creare una vera community, un luogo di incontro. Quest'illustratore, sconosciuto e colorato, è stato uno dei primi interlocutori con cui ho deciso di fermarmi a discutere. Lui "parlava" di pace e di solidarietà, muoveva l'obiettivo verso scenari inusuali per l'informazione tradizionale: erano gli scenari in cui si combattono guerre di sopravvivenza, fotografie dell'umanità più sfortunata, ritratti dell'infanzia negata, della femminilità violentata, dei precari senza un futuro da sognare, dei soldati che combattono senza alcuna motivazione. Cronache dalle quali fuggiamo, un po' per paura, un po' per senso di colpa. Paure e sensi di colpa che i mass media tradizionali sanno esorcizzare proponendoci un continuo flusso di notizie inutili, senza significato.

In questi giorni, commentando il meritatissimo Premio della Satira Politica di Forte dei Marmi, hanno detto di lui che è un "fustigatore", che la sua satira è un "rutto ringhioso" o, ironizzando, una "scorreggia balsamica". Probabilmente un autore di satira si compiace quando gli dicono che è irriverente, libero, pericoloso per il regime; è lieto di sentire che la sua matita sia percepita come una spada affilata da temere. La querela di un politico lo consacrerrebbe più di mille premi. Mauro Biani è anche questo: riesce a ridicolizzare i potenti, a mostrare la nudità del re. Ma io credo che il suo

grande merito sia quello riuscire ad affrontare argomenti scomodi o dolorosi con un linguaggio dolce, attento ai sentimenti, solidarizzando con i poveri, gli ultimi, i sofferenti e restando sempre fedele alla sincerità della sua ispirazione.

Mauro non parla solo ai politici o ai personaggi affermati: parla a tutti noi. In questo è veramente un anticonformista. Non ha bisogno di puntare il dito, gli basta sollevare il velo, far vedere a noi tutti quello che il suo sguardo sensibile riesce ancora a scrutare. Ecco perché scuote le nostre coscienze. I suoi disegni hanno linee morbide, colori accesi. Quanti bambini vediamo nelle sue vignette! E quanti giocattoli, spighe di grano, fiori, bandiere della pace: oggetti quotidiani e vivi, a cui a volte attribuisce un significato simbolico aggiuntivo. I suoi personaggi non urlano, non esprimono opinioni, si limitano a parlare del fatto, spesso in prima persona; e pure ciascuno nella personale esperienza, con la propria singola voce, è parte di un linguaggio corale che non puoi non ascoltare, perché è intessuto di un'armonia in cui siamo tutti coinvolti: i disegni di Mauro mi fanno provare una forte nostalgia dell'innocenza, della semplicità che a volte mi sembra aver del tutto smarrita, dell'ingenuità che dovrebbe meravigliarmi del mondo. E chissà che questa nostalgia non mi porti davvero a migliorarmi.

Nicola Cirillo

Bookmark: [animasalva.splinder.com](http://animasalva.splinder.com)

"Va bene Biani,  
m o' basta e facce le vignette"



(segue da pag.40)

spargendole su grandi siti (arcoiris, megachip) ma anche miriadi di blog piccoli e generosi. Grazie a Macchianera, grande vetrina, e a Gianluca; grazie a Pino che ci aiuta col suo blog a ri-scoprire il mondo e che mi onora della sua amicizia; grazie a Meri, ad Animasalva le cui chattate quotidiane sono riflessione e linfa.

Grazie a tutti quelli, immensi, che mi permettono di militare con loro: grazie ai giornali con cui collaboro a quelli che stentano, si rialzano, vivono di passione civile, di politica e di volontà, come Casablanca, Pizzino, Emme, Liberazione, Azione Nonviolenta, Amani, Idea Vegetariana, come Vita, Mucchio Selvaggio, come Dimensioni Nuove, come Città Tuscolana.

E' affetto, non retorica, giuro. Non so come altro dirlo, perché è proprio così. Così, ad Elena che dice in un commento: "...evvai!!!!..e adesso?" rispondo che adesso si continua. "Va bene Biani, mo' basta e facce le vignette".

P.s.: L'ultimo grazie, solo perchè già espresso in loco, oltre ai giurati, va ai due affettuosi, instancabili e discretissimi Cinzia Bibolotti e Franco A.Calotti, direttori artistici, organizzatori e vera anima del Museo e del Premio.



# I GEMELLI ANDREOTTI LA STORIA SIAMO LUI

UNA RIVELAZIONE di KANJANO + FERRO



**GIUGLIO LIBERO ANDREOTTI**, DISOCCUPATO ANARCHICO E CAMPIONE DI SALTO IN BASSO, VIENE VISTO BERE IN PIAZZA FONTANA A MILANO IL 12 DICEMBRE 1969. IL 15 SALTA DALLA FINESTRA AL QUARTO PIANO DELLA QUESTURA LOCALE STABILENDO UN NUOVO RECORD COL QUALE BATTERÀ QUELLO DEL PINELLI.



**JUNIO ANDREOTTI**, GUARDIA FORESTALE, FATTOSI PRETE IN PARAGUAY DOPO AVER SFILATO CON TUTTA LA SUA TRUPPA A ROMA INSIEME ALL'OMONIMO PRINCIPIO BORGHESE LA NOTTE TRA IL 7 E L'8 DICEMBRE 1970.



**GIUSTO ANDREOTTI**, BIGLIETTANO DELLE FFSS, VENDE BIGLIETTI DI SOLA ANDATA IL 4 AGOSTO DEL 1974 PER UN PATRIOTTICO TRENO CHIAMATO ITALICUS.



**GLADIOLIO ANDREOTTI**, PIZZARDONE INDEFESSO, ELEVA UNA MULTA PER INFRAZIONE AL DIVIETO DI SVOLTA A SINISTRA ALL'ONOREVOLE ALDO MORO IL 16 MARZO 1978. MULTA NOTIFICATA PURE AGLI UOMINI DELLA SCORTA.



**GIANNI ANDREOTTI**, BARISTA DI VOHNERA, RINOMATO IL SUO CAFFÈ "ALLA SIMONA" MOLTO GRADITO ANCHE OLTRE OCEANO E NELLE MIGLIORI CURIE.



**JACK ANDREOTTI**, PILOTA DELL'ALLORA ITALIA, SI LANCIA CON IL PARACADUTE DAL SUO AEREO VICINO USTICA IL 27 GIUGNO DEL 1980.



**GELLIO ANDREOTTI**, VENDITORE AI TURISTI DI GRANO PER PICCIONI ALLA STAZIONE DI BOLOGNA, NE LASCIA INAVVERTITAMENTE UN SACCHETTO IN SALA D'ASPETTO IL 2 AGOSTO 1980.



**GEGÈ ANDREOTTI** È UN FANNULLONE, MA SU PRESSIONE DELLA MAMMA "VEDOVA" VIENE RACCOMANDATO DAL FRATELLO GIUSTO PER LAVORARE ALLE FFSS. ANCHE LUI VENDE BIGLIETTI DI SOLA ANDATA, MA PER UN ALTRO TRENO, IL 904 CHE PARTE DA NAPOLI IL 23 DICEMBRE 1984.



**GENCO ANDREOTTI**, STRADINO L.S.U., VIENE VISTO LAVORARE ALACREMENTE SULL'AUTOSTRADA DI CAPACI IL 23 MAGGIO DEL 1992.



**GIGI ANDREOTTI**, VENDITORE AMBULANTE DI PANE E MILZA (PANEKAMEUSA) A PALERMO, NE IMBOTTISCE PER BENE UNO IN VIA D'AMELIO AL SIGNOR BORSSELLINO.



**GIUCAS ANDREOTTI**, MURATORE E IMBIANCHINO RINOMATO IN FIRENZE, PARTECIPA AL RESTAURO DEL PALAZZO DEI GEORGOFILI IL 27 MAGGIO 1993 PRESTANDO SUCCESSIVAMENTE LA SUA MANODOPERA, MA CON MENO SUCCESSO, A ROMA TRA IL 27 E IL 28 LUGLIO DELLO STESSO ANNO.



**GIULIO ANDREOTTI**, SENATORE A VITA IMMORTALE, UOMO DI SOTTILE CULTURA E INCOMMENSURABILE FEDE, IL PIÙ RIUSCITO DELLA CUCCIOLATA. DOPO AVER PRESTATO SERVIZIO ALLA NAZIONE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E UNA VENTINA COME MINISTRO GIRA INFATICABILMENTE L'ITALIA ALL'ETÀ DI 88 ANNI PER EDUCARE LA POPOLAZIONE AL RISPETTO DELLA LEGALITÀ E DELLA VITA.



## DALLA PROVINCIA DI CATANIA UN AIUTO CONCRETO ALLE VITTIME DEL RACKET DELLE ESTORSIONI

*Lotta contro il racket delle estorsioni con iniziative concrete a favore delle vittime del "pizzo". Parte dalla Provincia di Catania, per volontà del presidente Raffaele Lombardo e della sua Giunta, la risposta a sostegno degli imprenditori taglieggiati con l'istituzione di un fondo di cinquecentomila euro. La notizia è stata resa pubblica nei giorni scorsi, durante un incontro al Centro direzionale Nuovaluce con il presidente della Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello.*

*"Abbiamo prontamente raccolto una esigenza sollecitata dal prefetto, Anna Maria Cancellieri, ponendo in essere un atto concreto a sostegno delle vittime del racket delle estorsioni - ha affermato il presidente Lombardo -. Nella qualità di presidente dell'Urps chiederò a tutte le Province siciliane di aderire all'iniziativa del "modello Provincia di Catania" con l'istituzione di speciali fondi che serviranno per arginare il disagio degli imprenditori che hanno subito danni e taglieggiamenti dalle organizzazioni criminali. Garanti il Consorzio Cofidi e gli istituti bancari. All'iniziativa, sono certo, vorranno partecipare attivamente tutte le province della Sicilia, prendendo esempio dalla Provincia di Caltanissetta che, insieme all'Apisicilia, ha già confermato l'adesione".*

*Nei giorni scorsi per volontà del presidente Lombardo la Giunta ha deliberato di volere essere soggetto attivo nella lotta contro il racket delle estorsioni concretizzando l'impegno con l'istituzione di un fondo*

*di solidarietà a favore degli imprenditori che hanno resistito e denunciato le estorsioni alle autorità competenti. Tale delibera nei prossimi giorni sarà sottoposta al vaglio del Consiglio provinciale.*

*"E' importante che gli Enti locali siano vicini agli imprenditori taglieggiati - ha affermato Ivan Lo Bello - perché il sostegno delle Istituzioni può rafforzare la loro volontà di denuncia verso coloro che utilizzano il sistema estorsivo. Il problema del taglieggiato è legato anche all'impossibilità di riprendere immediatamente la propria attività soprattutto in caso di danneggiamento delle strutture e dei mezzi; con questa iniziativa si accelereranno le procedure per permettere la ripresa del ciclo lavorativo e dare ossigeno alle aziende".*

*All'incontro hanno preso parte anche il vice presidente Confindustria Sicilia, Antonello Montante; il presidente Confindustria Catania, Fabio Scaccia; il presidente Cofidi, Giuseppe Romano; il presidente dell'Apisicilia Giuseppe Scuderi; il presidente della Provincia di Caltanissetta nella duplice veste di vice presidente dell'Unione province siciliane, Filippo Collura; il vice presidente della Provincia di Siracusa, Nello Lentini; in presenza del vice presidente della Provincia di Catania, Angelo Sicali, degli assessori provinciali Orazio Pellegrino e Giuseppe Marletta, del direttore generale, Marcello Fecarotti, e dell'avvocato capo dell'Ente Francesco Mineo.*

# Te le pirati, parrocchie e principini Il mondo del dopo-tv

CARLO GUBITOSA



Digitale terrestre:  
perché Gentiloni  
continua a sostenerlo  
acriticamente,  
esattamente come  
faceva Gasparri?  
Ma davvero è il  
toccasana universale,  
l'unica via da seguire?  
E perché intanto le  
emittenti pirate  
come Retequattro  
continuano come ai  
tempi di Berlusconi?

## Dopo Berlusconi. Anzi no

Cosa è cambiato nel settore televisivo dall'era Berlusconi? Ben poco, se si pensa che l'emittente pirata Retequattro continua a trasmettere senza una regolare concessione, occupando le frequenze regolarmente assegnate a Europa 7.

Il digitale terrestre continua ad essere considerato come il futuro della televisione, mentre in realtà è già una tecnologia resa obsoleta dalla Tv che viaggia su Internet e schiacciata dalla concorrenza della Tv analogica e dei canali satellitari. Ma non c'è niente da fare: anche questo governo crede ciecamente nella religione del digitale terrestre che ha avuto come primo predicatore Maurizio Gasparri.

All'epoca le intenzioni di Gasparri erano chiare: spingere sul digitale terrestre per creare un mercato virtuale di "telespettatori potenziali" dove Mediaset non occupava più una posizione dominante, mentre nella realtà i telespettatori reali continuavano ad essere ammorbatati da Maria de Filippi.

L'operazione aveva anche un chiaro fine di lucro, dato che la legge Gasparri ha scaricato sulla Rai, e quindi sulle tasche dei cittadini, i costi degli impianti del digitale terrestre che hanno portato soldi a Mediaset con le schede prepagate per le partite. Quello che non si capisce, invece, è come mai il ministro Gentiloni ha deciso segui-

re la scia di Gasparri vietando per legge la vendita di "vecchi" televisori analogici a partire dal giugno 2009, tre anni prima della data di transizione stabilita dall'Unione Europea.

L'unica televisione possibile in futuro sarà quella che viaggia sul digitale terrestre? Nel mercato europeo non c'è posto per vecchi televisori? La realtà è che un mercato saturo come quello degli apparecchi TV aveva bisogno di un bello scossone per rivitalizzarsi, come se domani cambiasse la benzina obbligandoci a cambiare automobile.

Non ci vuole molta fantasia per capire che un televisore non abilitato al digitale terrestre non è un pezzo da museo: posso metterlo nella stanza di mio figlio come monitor per videogiochi, posso collegarlo all'uscita video del mio computer per visualizzare filmati e documentari disponibili su internet, posso usarlo nelle baite di montagna dove non arrivano segnali via etere per vedere videocassette e dvd, e posso utilizzarlo per accedere ai segnali delle TV di quartiere: le cenerentole dell'etere dimenticate dai principi azzurri paladini della libertà di informazione, che puntano il dito contro i soliti noti dimenticando i piccoli colpi di stato mediatici che si nascondono dietro ogni tecnologia "abolita per legge".

## Pane, parrocchia e Pc

Mentre nel mondo fa notizia la multa inflitta dalla Commissione Europea alla Microsoft, in una piccola parrocchia pugliese c'è chi cerca di spostare verso il basso il potere delle tecnologie. "Pane e Pc" è un progetto semplice: vecchi computer abbandonati nelle soffitte o dismessi dalle aziende vengono raccolti, ricondizionati e riportati a nuova vita grazie al sistema operativo Gnu/Linux.

Ma al degrado, dal momento che la città in questione è Taranto, e il quartiere è il periferico "Salinella", dove le politiche sociali del Comune sembrano essersi smarrite da qualche parte, ma l'iniziativa dei cittadini continua a resistere. In una prima fase un salone della parrocchia verrà trasformato in un laboratorio dove i volontari dell'associazione Pietre Vive, insediati nella parrocchia Santa Famiglia, insegneranno ai ragazzi del quartiere a trasformare rottami elettronici in computer funzionanti, imparando il mestiere di tecnico informatico. La seconda fase prevede l'organizzazione di corsi gratuiti di alfabetizzazione informatica, e man mano che nuovi computer verranno donati all'asso-

ciamento quelli già rimessi in funzione verranno donati a famiglie bisognose individuate dalla Caritas. "Il nostro obiettivo - racconta Francesco Settembre, uno dei promotori dell'iniziativa - è quello di cercare di colmare, o quantomeno abbassare, il divario digitale presente nel nostro quartiere. Per questa ragione tra le varie iniziative che abbiamo previsto per questo progetto c'è anche la realizzazione di un punto informativo aperto a tutti coloro che abbiano bisogno di certificati, documenti e informazioni utili, ma non hanno la possibilità di accedere alla rete da casa propria".

La novità non sta tanto nel recupero del "trashware", già sperimentato altrove, ma nei meccanismi virtuosi di promozione sociale che il recupero delle tecnologie può innescare in un quartiere problematico come il Salinella, lontano anni luce dai palazzi romani dove perfino i ministri più "a sinistra" stipulano accordi con i monopolisti dell'Informatica, sottraendo alle nostre tasche denaro pubblico che potrebbe essere impiegato più efficacemente.

## Il principe è nudo

"El jueves" è una rivista spagnola irriverente, maleducata, zozzona, blasfema e divertentissima, proprio come dovrebbe essere ogni rivista di buona satira. Ma i nobili, programmati sin dalla nascita per essere seri e noiosi, a volte non sanno proprio apprezzare uno scherzo ben fatto. Il bersaglio non erano i reali, ma il governo Zapatero, che in vista delle elezioni ha deciso di stanziare un bonus di 2500 euro per ogni neonato. E qui entrano in gioco i principi di Asturia, Felipe de Borbon e Leticia Ortiz, disegnati nudi sulla copertina del "Jueves" con lui che la prende da dietro e le dice "Ci pensi? Se rimarrai incinta sarai la prima volta in vita mia che faccio qualcosa di simile a un lavoro".

Ed è subito caos: tutte le copie vengono sequestrate su richiesta della procura generale dello stato, mentre per il disegnatore Guillermo e l'autore dei testi Manel Fontdevila scatta l'ipotesi di reato di "ingiurie contro la corona". Un residuo di monarchia che colpisce nel terzo millennio il cuore dell'Europa democratica, che per alcuni aspetti non è poi molto più evoluta del regime degli Ayatollah. L'unica differenza è che i colpevoli di le-

sa maestà non rischiano la vita, ma "sola-mente" due anni di prigione, anche se se voci di corridoio del palazzo di giustizia lasciano intendere che molto probabilmente se la caveranno con una multa. Il valore delle copie censurate della rivista è salito fino a 2500 euro, e in rete sono già partite le aste per vendere questi preziosissimi reperti che entreranno di buon diritto nella storia della satira. La politica spagnola è impazzita: la destra cattolica del PP ha criticato duramente il sequestro come una minaccia alla libertà di espressione, mentre la sinistra di Zapatero, per bocca della vicepresidente Maria de La Vega, non ha saputo fare di meglio che invocare il rispetto delle istituzioni. (Quando sei al governo non puoi permetterti troppe goliardate). La lezione per tutti i censori del mondo è molto chiara: nell'era delle reti il miglior modo per diffondere un contenuto sgradito è quella di ritrarlo dalle edicole. Quando anche in Italia nascerà una satira così efficace da scatenare l'ira dei principi che non hanno mai lavorato in vita loro, saremo finalmente in un paese normale. Per ora teniamoci quel che abbiamo.



Spagna: una rivista di satira prende in giro i figli del re. Sequestro, denunce per "oltraggio alla corona", l'irradiddio. Un classico episodio di bavaglio: ma quelli vanno sull'internet, e continuano a far satira (principini com presi) a partire da lì



# i lettori

Scrivere a: Casablanca,  
via Caronda 412, Catania

## Stiamo difendendo la nostra scuola

Gli studenti dell'IPAA di Adrano proseguono la loro mobilitazione per ottenere il rispetto del diritto allo studio con la riabilitazione del corso completo di studi presso la sede di Adrano attraverso la costituzione della classe 4° ad oggi soppressa per non avere raggiunto un numero congruo di studenti (14 gli iscritti). Non abbiamo nessuna intenzione di proseguire i nostri studi "emigrando" in altri istituti di comuni limitrofi rompendo così la continuità didattica con i nostri docenti e l'unità del gruppo classe.

Siamo ancora in attesa di una risposta seria e tangibile da parte delle autorità competenti nonostante siano passate quasi tre settimane di scuola. Nella nostra richiesta siamo sostenuti dai nostri genitori e dall'intero Istituto per l'Agricoltura e l'Ambiente di Adrano e pertanto in mancanza di risposte positive la nostra lotta continuerà nei modi che stabiliremo.

L'assemblea  
degli studenti

## L'anno è iniziato ma le aule dove sono?

Il Comitato dei genitori, docenti e non docenti dell'istituto comprensivo Andrea Doria, via Cordai n. 59, denuncia che oggi, inizio dell'anno scolastico ben 9 aule non sono disponibili per le attività didattiche, tanto che la scuola, per assicurare il normale avvio delle lezioni, si è vista costretta ad utilizzare i laboratori scolastici. Tutto ciò comporta un grave disagio ed insicurezza

per gli alunni e per gli operatori, costretti ad operare in condizioni impossibili anche per l'aumento delle iscrizioni al nuovo anno scolastico.

Il comitato dei genitori, docenti e non docenti dell'istituto comprensivo Andrea Doria rivolge un appello alla dirigenza dell'istituto comprensivo ed all'assessore alla pubblica istruzione affinché in tempi brevi possa essere utilizzato l'intero immobile, garantendo il completo svolgimento dell'attività didattica.

## Braccianti senza indennità

I braccianti agricoli siciliani si mobilitano per ottenere dall'Inps Sicilia il pagamento delle indennità di disoccupazione. I rappre-

sentanti del movimento hanno già dato luogo, davanti la sede Inps di Palermo, in via Laurana, a una manifestazione di protesta. L'indennità di disoccupazione non è un capriccio dei braccianti, ma un diritto indifferibile, che come tale, deve essere riconosciuto nel momento della necessità e del bisogno.

Vogliamo sboccate, in tempi ragionevoli, le liquidazioni delle disoccupazioni agricole del 2006 in maniera che, successivamente, si possa procedere con quelle del 2005 e così via". La presenza di circa un centinaio di nominativi nei tabulati dell'Inps di Caltagirone relativi alle liquidazioni delle indennità di disoccupazione agricola dei braccianti di Palagonia che hanno lavorato con cooperative sotto accertamento, rappresenta il risultato concreto della lotta dei lavoratori.

Tuttavia, le lungaggini nelle procedure adottate dal Settore Vigilanza dell'Inps di Palermo relativamente alle autorizzazioni che deve rilasciare alle sedi Inps interessate (Caltagirone, Adrano, Paternò) sono in contrasto con quanto stabilito dall'accordo.

Per il Movimento Braccianti  
Maurizio Grosso

## Una nuova radio di quartiere

È nata Radio Libera Librino. si propone come un una piazza virtuale in cui costruire cultura, informazione, passione e riflessione. Abbiamo fatto una festa per celebrare i dodici anni di attività del centro sociale e si dar l'avvio alle trasmissioni della radio di quartiere.

Iqbal Masih, Librino

## Cos'è caro e fa danno il piano rifiuti di Cuffaro

Il Pdci ribadisce il suo no ai piano dei rifiuti voluto da Cuffaro: una sentenza della Corte di Giustizia europea ha sancito l'illegittimità della procedura per la realizzazione degli inceneritori siciliani, avviata in violazione delle norme comunitarie sugli appalti di servizi. Cuffaro dovrebbe spiegarci con quali soldi verranno pagate le sanzioni che per colpa sua dovremo sborsare alla UE per aver violato la Direttiva 92/50/CEE in quanto il bando per la gara d'appalto dei quattro inceneritori era irregolare. Il piano regionale dei rifiuti, che si fonda sostanzialmente sulla costruzione dei quattro inceneritori, viola oltre che le direttive comunitarie anche il Decreto Ronchi sullo smaltimento. C'è il rischio che la Sicilia di-

venti la pattumiera d'Italia, con un prezzo altissimo pagato in particolare dai siti di Augusta, Bellolampo, Casteltermini/Campofranco e Paternò dove gli inceneritori dovrebbero sorgere. Due funzionari regionali onesti, Gioacchino Genchi e Alessandro Pellerito, sono stati oggetto di persecuzioni e intimidazioni per essersi opposti al piano regionale dei rifiuti.

Il responsabile ambiente, D'Alessandro

## Ae roporto a Viterbo: ma a che serve?

A Viterbo è in corso un'iniziativa contro la realizzazione del terzo polo aeroportuale nel Lazio, e di denuncia del devastante impatto del trasporto aereo sul clima del pianeta oltre che sull'ambiente e la salute delle popolazioni nelle aree più direttamente colpite dalla presenza di strutture aeroportuali, e quindi fondamentalmente per la riduzione di questa forma di mobilità così fortemente inquinante,

energivora, dissipatrice di pubbliche risorse, realmente anche antieconomica, profondamente iniqua. Abbiamo davvero bisogno dell'aiuto di tutte le persone di volontà buona

Beppe Sini

Info: nbawac@tin.it

## Buon giornalismo o (nonostante tutto)

Lo scoop del Corsera sui parcheggi di Catania l'ha fatto un bravo giornalista licenziato da uno degli imprenditori che sarebbe coinvolto nell'affare. Secondo me, questa circostanza è comunque un segnale di emancipazione (voglio vedere quale giornalista scrive un articolo che sputtana il proprio editore). L'indagine è stata preceduta nei mesi scorsi da articoli apparsi sui soliti giornali "fatti dai carusi" e che "tanto non contano un'emerita minchia" (scusate la volgarità ma chi comanda a Catania utilizza esattamente queste parole). Secondo me, questa circostanza è il segnale che a Catania i bravi giornalisti non sono solo quelli che lavorano per "l'unico giornale" della città e, soprattutto, che un giornale (una radio o un tv) si può fare anche domani (basta avere un po' di soldi e di coraggio)

Sandro Ponti





# ETUDA CHE PARTE STAI?

<b>CORRUZIONE</b>	><	<b>LEGALITÀ</b>
<b>INGIUSTIZIA</b>	><	<b>GIUSTIZIA</b>
<b>OBLIO</b>	><	<b>MEMORIA DELLE VITTIME</b>
<b>GUERRA</b>	><	<b>PACE</b>
<b>INTOLLERANZA</b>	><	<b>CONVIVIALITÀ TRA LE CULTURE</b>
<b>TRAFFICO DI ESSERI UMANI...</b>	><	<b>CITTADINANZA ATTIVA...</b>



[www.libera.it](http://www.libera.it)

*osservatorio  
sulla mafia*

VIA CARONDA 412  
CATANIA  
(095)0932490

# Pizzino

UN MEVE DI FATURA SPANNICO CON FARDE E AFFUCCANO TELE

E finiam ola qui

## Sopra la banca Padoa compra sotto la banca Schioppa vende

Dall'Europa arriva un'alitata di ottimismo per i conti italiani. I ministri dei paesi europei, creature prive di intelligenza e affette da un'insaziabile brama di carne umana, nonostante un rallentamento della ripresa, prevedono un ribasso del prezzo di peperoni e ravanelli.

L'economia italiana ha sfoderato il suo asso nella manica e il ministro si è fatto in due, al prezzo di un solo stipendio..Urca!

Il ministro del tesoro Dottor Jekyll-Padoa e il ministro dell'economia Mister Hide-Schioppa sarebbero la stessa persona! e, cosa strana in questo governo, riescono pure a mettersi d'accordo.

"Non c'è motivo di preoccuparsi: l'Italia è al riparo dalla crisi delle patate made in USA" ha affermato il Dottor Padoa e subito dopo Mister Schioppa si è affrettato a confermare: "prepariamoci a un rallentamento della ripresa".

Ma la coperta è più corta di un sudario e sulle reali condizioni dell'economia gli esperti rimangono mutui come pescecani.

Alla fine i due ministri riescono pure a recitare una dichiarazione congiunta, come nella migliore tradizione del coro dell'Antoniano: "Ritirare i risparmi non fa bene a nessuno. Non perdetevi la speranza, guardate la serenità della nostra faccia da nani da giardino, ci avreste mai creduto che con queste facce da MIT avremmo fatto il ministro?"

Un segnale di fiducia che i risparmiatori aspettavano con ansia.

Anche gli evasori fiscali non hanno più paura di perdere la faccia. Gli interventi di chirurgia plastica al viso da oggi saranno detraibili fiscalmente. Sempre che il medico vi rilasci la fattura.

Francesco Di Pasquale (GFL)

# PATRI & GALERE

ovvero L'UCCELLO IN GABBIA



*[Small text columns on the right side of the advertisement, likely a parody of a news article or commentary.]*

ScMuNte  
www.scmuNte.it

in libreria [www.scmuNte.it](http://www.scmuNte.it)

### SCIENZA E PROGRESSO

*Il coccodrillo antropico, il mago Selinunte, l'alfabetiere magico di lucciole defunte. Ma chi l'ha detto che il senso è un saggio re? E' saggio anche il gelato ma scola sul selciato.*

Antonella Consoli

"Non voglio dimostrare niente: voglio mostrare" (Federico Fellini)



**NON PROPRIO COME LE ALTRE TV**  
su web: [www.arcoiris.tv](http://www.arcoiris.tv)  
su satellite: segui istruzioni >>>  
on the road: contattaci e  
comincia a trasmettere anche tu!

ARCOIRIS  
SU  
SATELLITE:

CON  
DECODER  
NON SKY:

Hotbird 7a - 13° est

TRASPONDER: 18

FREQUENZA:

11.541,03

FEQ: 5/6

POLARIZZAZIONE:

Verticale

SYMBOL RATE:

22.000 Mbauds

Nome Canale:

Arcoiris Tv

CON  
DECODER  
SKY:

CANALE  
916

PACE



**PUBBLICITA'**

**Noi abbiamo scelto di appoggiare  
chi rischia la vita  
MENTRE E' ANCORA VIVO**

**APACHE**

**INDIO**

**CODINADINUVOLA**

**LUCIA**

**ECLISSE**

**ALESSIO**

**DALIANERA\_1**

**JAGO**

**FABIO Z.**

**TRINY**

**COMBATTENTE**

**MIKE**

**E tu, amico, da che parte stai?**

[gruppocapitanoultimo@gmail.com](mailto:gruppocapitanoultimo@gmail.com)

Per abbonarsi a Casablanca:  
ordinario 30 e uro, sostenitore 50 e uro.  
Assegno bancario non trasferibile o bonifico bancario  
intestato a: Grazia Rapisarda  
Banca Popolare Italiana, Catania  
CC 183088/ABI 05164/CAB 169 03